

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

589<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 APRILE 2004

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente DINI

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-X

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-31

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 33-40

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 41-52



## I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		Interpellanza sulle norme internazionali in tema di diritti umani . . . . .	Pag. 39
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1	<i>ALLEGATO B</i>	
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
<b>Svolgimento:</b>		Approvazione di documenti . . . . .	41
FABRIS ( <i>Misto-AP-Udeur</i> ) . . . . .	2, 5, 6 e passim	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> . . . . .	4, 9, 12	Assegnazione . . . . .	41
FORLANI ( <i>UDC</i> ) . . . . .	13	Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	41
MALABARBA ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .	14, 20	<b>GOVERNO</b>	
BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	17, 25	Richieste di parere su documenti . . . . .	42
MARTONE ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .	23, 25	Trasmissione di documenti . . . . .	42
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 27 APRILE 2004</b> . . . . .	30	<b>CORTE DEI CONTI</b>	
<i>ALLEGATO A</i>		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	42
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONE</b>		Trasmissione di documentazione . . . . .	43
Interpellanza inerente l'idoneità alla guida dei ciclomotori . . . . .	33	<b>CONSIGLI REGIONALI</b>	
Interpellanza sui quadricicli leggeri . . . . .	35	Trasmissione di voti . . . . .	43
Interrogazione sulla fusione delle società Aquatec e Snamprogetti . . . . .	37	<b>INTERROGAZIONI</b>	
Interpellanza sulla gestione degli appalti delle imprese italiane in Iraq . . . . .	38	Annunzio . . . . .	30
		Interrogazioni . . . . .	43

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente DINI

*La seduta inizia alle ore 16,03.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, dell'interpellanza 2-00518, inerente l'idoneità alla guida dei ciclomotori.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). L'introduzione dell'obbligo, a partire dal 1° luglio 2004, di conseguire il certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori costituisce una innovazione ampiamente positiva in quanto impedirà la circolazione sulle strade di minorenni privi di conoscenza alcuna delle regole del codice della strada. Il decreto legislativo n. 9 del 15 gennaio 2002 ha stabilito che i corsi abilitanti possano essere frequentati a pagamento nelle autoscuole, ma anche gratuitamente nelle istituzioni scolastiche di istruzione secondaria. Sulla base di questa norma il mondo della scuola ha attuato uno sforzo straordinario riuscendo ad approntare, in assenza di risorse economiche, corsi frequentati da oltre 700.000 giovani. L'interpellanza sollecita il Governo ad indicare una soluzione per la concessione del patentino ai giovani che frequentino i corsi a scuola pur non avendo ancora compiuto i 14 anni entro la fine dell'anno scolastico, ma soprattutto per il contenzioso tra i Ministeri dell'economia, delle infrastrutture e dell'istruzione sulla ripartizione delle risorse derivanti dalle

sanzioni amministrative pecuniarie comminate per infrazioni al codice della strada, con le quali la scuola dovrebbe finanziare i corsi.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Rilevato che il requisito del quattordicesimo anno di età per il conseguimento del certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori è del tutto analogo alla soglia della maggiore età prevista per il conseguimento delle patenti di guida, fa presente che il decreto ministeriale 30 giugno 2003 ed una successiva circolare interpretativa del Ministero prevedono che la frequenza del corso presso gli istituti scolastici dia diritto a sostenere l'esame, anche presso le autoscuole, entro un anno dal termine del corso stesso. Per quanto riguarda le risorse destinate al finanziamento dei corsi da parte delle istituzioni scolastiche, il Ministero auspica di poter al più presto giungere alla definizione degli ambiti di ripartizione delle risorse derivanti dal fondo di garanzia per le vittime della strada. Si sta lavorando in una situazione oggettivamente difficile e la sollecitazione del Parlamento conforta l'azione che i Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'istruzione stanno compiendo per adempiere al dettato legislativo che ha modificato le norme del codice della strada.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Si dichiara soddisfatto per la risposta delle vice ministro Tassone, che si inserisce del resto in un quadro di rapporti di collaborazione tra il Ministero ed il Parlamento sui temi della sicurezza stradale. Esprimendo rammarico per la mancata approvazione della riforma complessiva del codice della strada a tre anni di distanza dalla legge delega e preso atto delle informazioni fornite in risposta all'interpellanza, suggerisce di studiare l'ipotesi di concedere, previo esame, agli studenti che abbiano frequentato i corsi in ambito scolastico prima del raggiungimento del quattordicesimo anno di età, una sorta di prepatentino valido a tutti gli effetti una volta superata la predetta soglia di età, per non escludere i giovani che decidano di uscire dal sistema scolastico dopo la licenza media. Per quanto riguarda il problema delle risorse chiede all'onorevole Tassone di impegnarsi per risolvere i problemi di natura contabile posti dal Ministero dell'economia.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, dell'interpellanza 2-00532 sui quadricicli leggeri.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). L'interpellanza ha per oggetto gli standard di sicurezza dei quadricicli leggeri, veicoli omologati come ciclomotori e quindi utilizzabili da minori senza patente, almeno fino al 1° luglio di quest'anno, termine che è auspicabile il Governo non posponga. Si tratta infatti di veicoli costruiti con telai e metalli leggeri, privi di alcuna struttura di difesa passiva e non soggetti a prove di sicurezza e resistenza strutturale; tali veicoli vengono pubblicizzati come più sicuri degli stessi ciclomotori, ma in realtà sono estremamente pericolosi. Peraltro, non es-

sendo specificamente presi in considerazione dal codice della strada, non vi è possibilità di sanzionare le infrazioni compiute dai loro conducenti, anche nei casi di particolare gravità, con il ritiro della patente o la diminuzione dei punti.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. L'obbligo di conseguire il certificato di idoneità per la guida dei ciclomotori e quindi anche dei veicoli oggetto dell'interpellanza interessa non soltanto i minori di età ma anche i maggiorenni non titolari di patente di guida, mentre sono state stralciate dal Parlamento le norme del decreto-legge n. 151 del 2003 relative all'accertamento dei requisiti psicofisici per il rilascio ed il rinnovo di validità del patentino. Nel complesso, tuttavia, la normativa sui requisiti per la guida dei ciclomotori si adegua a quella comunitaria sulla patente di guida. I quadricicli leggeri sono attualmente soggetti alle norme di omologazione approvate in sede europea e la normativa nazionale non può imporre l'effettuazione di prove specifiche poiché ciò costituirebbe un ostacolo alle regole di libero scambio all'interno dell'Unione Europea. Ribadito l'impegno del Ministero per il completamento, ormai imminente, dell'*iter* della riforma complessiva del codice della strada, assicura la volontà del Governo di non rinviare il termine stabilito per l'introduzione del patentino, cui potrebbero ostare soltanto problemi di natura tecnica.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Dichiara l'insoddisfazione per la risposta dell'onorevole Tassone: l'introduzione di prove sugli standard di sicurezza dei quadricicli leggeri non contrasterebbe con la normativa dell'Unione Europea, la quale invece demanda espressamente ai singoli Paesi membri la predisposizione di verifiche tecniche sulla sicurezza dei veicoli. E' necessario allora che il vice ministro accerti quali sono le ragioni per le quali la competente Direzione del Ministero si assume la responsabilità gravissima di non introdurre norme più stringenti per la omologazione dei predetti veicoli, la cui pericolosità in caso di incidente è ampiamente provata. Prende atto che per la seconda volta il Governo, rispondendo ad uno specifico atto di sindacato ispettivo, non fornisce, come richiesto, dati sui centri di prova e di verifica e sui risultati di tali esami, che hanno rilevante importanza per la tutela della sicurezza nelle strade.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01412 sulla fusione delle società Aquater e Snamprogetti.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Per esigenze di mercato la società Aquater ha mutato nel corso degli anni le proprie attività, passando dal settore idrogeologico e della ricerca mineraria a quello dei servizi di ingegneria e di esecuzione di lavori nel settore delle infrastrutture e dell'ambiente, e la sua fusione per incorporazione in SnamProgetti Spa è finalizzata alla valorizzazione di potenziali sinergie

e alla ricerca di un assetto organizzativo improntato a criteri di efficienza e di razionalità.

FORLANI (*UDC*). Soddisfatto della risposta che ha chiarito le motivazioni di ordine aziendale che sono alla base della incorporazione della società, ricorda tuttavia che Aquater ha un fatturato in attivo e con prospettive di continua crescita, svolgendo un ruolo trainante nella Regione Marche sotto il profilo dell'impiego di manodopera più qualificata e dello sviluppo dell'indotto. Per tali ragioni, l'operazione non deve pregiudicare i livelli occupazionali né comportare una delocalizzazione delle attività.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00523 sulla gestione degli appalti delle imprese italiane in Iraq.

MALABARBA (*Misto-RC*). Il 18 marzo scorso il sottosegretario Ventucci, smentendo quanto precedentemente affermato dal sottosegretario Mantica, ha ammesso l'interesse dell'ENI alle concessioni per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi in Iraq. Il Governo italiano dissimula con motivi umanitari e di lotta al terrorismo i propri corposi interessi in un progetto di stampo neocoloniale, che espropria l'Iraq delle proprie risorse anche tramite la privatizzazione dei servizi e delle infrastrutture, come traspare in modo più evidente dalle ordinanze del governatore Paul Bremer e dall'affidamento dei lavori di ricostruzione, spesso senza gara di appalto, a multinazionali legate ad esponenti dell'amministrazione Bush. Ribadendo che il ruolo militare italiano comporta la possibilità sempre più concreta di essere oggetto di attacchi, chiede chiarimenti in ordine ad una riunione di rappresentanti di 16 Paesi, tenutasi a Roma il 5 dicembre scorso, avente ad oggetto l'esportazione di beni e servizi in Iraq.

BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ricordando che l'Autorità provvisoria della coalizione è legittimata da una risoluzione delle Nazioni Unite e che la dottoressa Contini sta svolgendo una pregevole attività a tutela dei diritti delle donne, sottolinea che a fondamento della presenza italiana in Iraq vi sono ragioni politiche e umanitarie e non la partecipazione delle nostre imprese alla ricostruzione economica di quel Paese. La scelta di dislocare il nostro contingente a Nassiriya non è legata agli interessi dell'ENI e le bozze di accordo relative alle concessioni per lo sfruttamento del petrolio non sono state perfezionate dall'Autorità provvisoria della coalizione.

MALABARBA (*Misto-RC*). La risposta del Governo è insoddisfacente. L'accordo raggiunto nella riunione del 5 dicembre per esportare beni e servizi del valore di 2 miliardi di euro in Iraq è stato ratificato dall'Autorità di coalizione e, ove non fosse riconosciuto valido dal Governo iracheno, darebbe diritto all'indennizzo tramite la vendita dei beni del Paese o la sottrazione di risorse al Fondo di sviluppo per l'Iraq. Per migliorare la situazione del popolo iracheno occorrerebbe mettere a punto



un progetto che, individuati i settori nazionali strategici per la ripresa delle esportazioni e lo sviluppo interno, preveda il finanziamento dei servizi primari con i proventi delle entrate petrolifere e promuova l'incentivazione delle produzioni intermedie e la riqualificazione professionale; tuttavia, i protagonisti di tali iniziative dovrebbero essere le organizzazioni umanitarie e pacifiste e non il Governo italiano che dovrebbe ritirare immediatamente le truppe.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00539, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulle norme internazionali in tema di diritti umani.

MARTONE (*Verdi-U*). L'adozione da parte della Sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti umani dell'ONU di Norme sulla responsabilità delle imprese transnazionali in tema di diritti umani costituisce un notevole passo avanti rispetto all'adozione di codici di condotta volontari, che non si sono dimostrati in grado di affrontare tale tematica, anche perché la proliferazione di iniziative di autoregolamentazione difficilmente può condurre all'approntamento di *standard* omogenei e credibili. Le Norme, coerenti con la tendenza ad estendere gli obblighi relativi alla tutela dei diritti umani anche alle organizzazioni internazionali e alle imprese, fissano alcuni impegni, tra i quali il rispetto e la protezione dei diritti umani riconosciuti dal diritto internazionale e nazionale, il divieto di trarre beneficio dalle violazioni dei diritti umani, da crimini contro l'umanità, dalla tortura e dal lavoro forzato. Le Norme ribadiscono altresì il divieto dello sfruttamento dei minori ed altri principi contenuti nella legislazione sul lavoro e fissa impegni contro la corruzione e il rispetto dell'ambiente. Chiede quindi al Governo di illustrare la posizione tenuta dall'Italia nel negoziato e le iniziative che intende adottare a sostegno del lavoro della Commissione ONU sui diritti umani.

BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'Italia negli ultimi anni si è dimostrata sensibile alla tematica della responsabilità sociale dell'impresa e in riferimento ai diritti umani ha sostenuto un'iniziativa del Segretario generale dell'ONU volta ad una migliore tutela dei diritti umani, del lavoro e dell'ambiente nel contesto di un nuovo concetto di responsabilità sociale di impresa, incoraggiando e l'adesione a tali principi anche delle imprese di media e piccola dimensione, cercando di promuovere l'emersione formale del loro impegno con riferimento alla proiezione internazionale della loro attività. Inoltre, l'Italia ha inserito la responsabilità sociale di impresa tra le cinque priorità del recente semestre di Presidenza dell'Unione, organizzando un'apposita Conferenza europea. L'Italia ha quindi sempre ritenuto la questione sociale parte integrante dei negoziati commerciali multilaterali e si è impegnata alla promozione, in ambito OCSE, delle linee guida sulle imprese multinazionali, che rappresentano a tutt'oggi l'unico codice di buona condotta multilaterale per le attività imprenditoriali di livello internazionale. Il Governo condivide gli

obiettivi delle Norme adottate dalla Sottocommissione ONU, ma ne auspica un ulteriore approfondimento, in riferimento sia alla loro cogenza, sia al problema dello stato giuridico da attribuire alle imprese transnazionali. Tale approfondimento deve essere condotto da esperti indipendenti, su mandato della Commissione dei diritti umani dell'ONU. Illustra infine le ulteriori azioni che il Governo intende adottare sui temi sollevati dall'interpellanza.

MARTONE (*Verdi-U*). Premessa una divergenza culturale rispetto all'approccio del Governo sulle responsabilità sociali dell'impresa, chiede che l'Esecutivo si impegni affinché l'alto commissariato per i diritti umani si svolga il suo ruolo in modo trasparente aperto società civile e colmi il ritardo rispetto alla diffusione alle imprese italiane delle linee guida OCSE, nonché accoglimento delle conclusioni di un'inchiesta sul settore estrattivo commissionata dalla Banca mondiale, che riprende le Norme elaborate dall'ONU in tema di protezione dei diritti umani, già sostenuta dalla Commissione europea e dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno è così esaurito. Dà quindi annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 27 aprile.

*La seduta termina alle ore 17,43.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

TIRELLI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Collino, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Grillotti, Mantica, Pellicini, Siliquini, Trematerra, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Borea, Bucciero e Dentamaro, per attività della 2<sup>a</sup> Commissione permanente; Gaburro, per attività della 7<sup>a</sup> Commissione permanente; Zanoletti, per attività della 11<sup>a</sup> Commissione permanente; Danzi e Tomassini, per attività della 12<sup>a</sup> Commissione permanente; Nocco, Novi e Specchia, per attività della 13<sup>a</sup> Commissione permanente; Coviello, Nieddu e Saporito, per attività dell'Unione interparlamentare; Contestabile e Iannuzzi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Provera, per attività di rappresentanza del Senato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Su richiesta del Governo saranno svolte per prime le interpellanze in materia di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Passiamo quindi allo svolgimento delle interpellanze nn. 518 e 532, del senatore Fabris, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, concernenti rispettivamente l'idoneità alla guida dei ciclomotori e i quadricicli leggeri.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, le predette interpellanze potranno essere svolte per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Fabris per illustrare l'interpellanza 2-00518.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Signor Presidente, ringrazio il vice ministro Tassone per la sua presenza e per la sollecitudine con cui il Ministero risponde alle interpellanze che riguardano una materia estremamente delicata qual è questa che, non tanto per il Vice ministro ma per l'Aula, vorrei brevemente riassumere.

Si tratta della obbligatorietà sancita dalla riforma introdotta dal codice del cosiddetto patentino per gli utenti della strada che intendono utilizzare il ciclomotore e che non abbiano compiuto i 18 anni di età.

Questa riforma contenuta già nella legge delega approvata nella scorsa legislatura, ritengo rappresenti un atto di estrema civiltà, introdotto nel nostro ordinamento, proprio perché fino al 1° luglio di quest'anno tutti i minorenni potranno utilizzare il ciclomotore senza aver sostanzialmente acquisito alcuna formazione in ordine alle regole che sovrintendono alla circolazione stradale.

Questa è una cosa di una gravità estrema considerato l'alto numero di incidenti che riguardano le due ruote, considerato il fatto che delle migliaia di morti che registriamo ogni anno molti appartengono alla cosiddetta categoria delle utenze deboli, tra cui inseriamo i ciclomotori.

Per i ragazzi, in particolare, oltre all'elevato numero di incidenti, purtroppo mortali, si registrano anche lesioni permanenti che rovinano la vita ai ragazzi stessi e alle loro famiglie e ciò è assolutamente inaccettabile a livello sociale.

Ebbene, la normativa introdotta prevede che il patentino sia rilasciato dopo la frequenza a corsi effettuati sia a pagamento presso le autoscuole che gratuitamente dal sistema scolastico nazionale.

Il punto è che i corsi effettuati gratuitamente presso il sistema educativo nazionale sono previsti per i giovani che possono conseguire il patentino al compimento del quattordicesimo anno di età. Si è posto, però, un problema estremamente complesso almeno nella gestione dei corsi che c'è

stata finora. Esso riguarda il modo in cui si deve applicare la regola secondo cui il rilascio del patentino viene assicurato ai tredicenni una volta che abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età.

Ciò ha provocato problemi enormi nell'organizzazione dei corsi a livello scolastico. Infatti, è di tutta evidenza che molte classi tra quelle interessate a questo tipo di intervento siano composte sia da ragazzi che hanno già compiuto i quattordici anni sia da altri che, invece, li compiranno al termine dell'anno scolastico o in un periodo in cui i corsi non sono funzionanti per la chiusura delle scuole.

Ciò ha provocato – ripeto – una difficoltà organizzativa a livello di istituti e lascia aperti alcuni dubbi in ordine alla possibilità da parte dei giovani non ancora quattordicenni che abbiano frequentato i corsi stessi di ottenere il patentino dopo – appunto – il compimento del quattordicesimo anno di età.

Segnalo che quest'anno la scuola ha sicuramente compiuto uno sforzo straordinario: credo che in questa sede vada dato atto di ciò al Ministero della pubblica istruzione, ai direttori, agli insegnanti e a quanti altri si sono impegnati. Va detto, infatti, che pur senza risorse sono comunque riusciti ad organizzare un numero infinito di corsi: si parla di oltre 700.000 ragazzi che hanno già frequentato i corsi.

Nasce, però, un dubbio in relazione ad un'altra larga fascia di ragazzi che avevano titolo a frequentare i corsi e che non si sono iscritti perché ovviamente i corsi sono su base volontaria (non è ancora prevista l'obbligatorietà); occorre capire se al diniego alla partecipazione consegua il rischio che su strada continuino a circolare molte persone che non hanno ottenuto neanche il patentino.

A parte questo aspetto, rimane un problema. Si è detto che il finanziamento dei corsi sarebbe stato garantito da una quota parte del monte multe che a livello nazionale viene raccolto. Il problema è che questi soldi sostanzialmente non sono stati ripartiti. Il Piano nazionale per la sicurezza stradale aveva reso disponibile anche una congrua cifra (900 miliardi di vecchie lire) e aveva stabilito che si potevano attivare finanziamenti fino a 2.000 miliardi di vecchie lire per realizzare una serie di iniziative tra cui anche i corsi per la sicurezza stradale. Di queste risorse, però, non è arrivato nulla al sistema educativo nazionale.

Vorrei, quindi, chiedere al rappresentante del Governo con questo mio intervento come si intende sciogliere il nodo rappresentato dai ragazzi che non hanno ancora compiuto i quattordici anni nel momento in cui frequentano i corsi (se, cioè, questi potranno ottenere successivamente il patentino).

Inoltre, vorrei capire come possono essere finalmente erogati i finanziamenti, dato che neanche nell'ultima legge finanziaria (quella per il 2004) sono state previste risorse. Nel merito esiste anche un contenzioso tra i Ministeri dell'istruzione, dell'economia e finanze e delle infrastrutture per quanto riguarda la ripartizione dei fondi.

Sarei molto grato, pertanto, se il vice ministro Tassone potesse, anche su questo aspetto che è più di natura finanziaria, al di là di quello relativo

all'organizzazione dei corsi, dare qualche lume. Non vorrei, infatti, che considerate le ristrettezze della finanza pubblica si coltivasse l'illusione, visto che quest'anno i corsi sono stati fatti senza disponibilità di fondi, che si possa continuare così anche per il futuro, per la serie: vi siete arrangiati quest'anno, potete farlo anche in futuro.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Rispondo all'interpellanza del senatore Fabris anche con una considerazione riguardo a quanto ha affermato.

Come è noto, l'articolo 115 del codice della strada consente la guida dei ciclomotori solo a coloro che hanno compiuto il quattordicesimo anno di età.

Va innanzitutto rilevato che la previsione di ammettere agli esami per il conseguimento del certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori solo coloro che abbiano già compiuto il quattordicesimo anno di età è del tutto analoga a quanto previsto per l'esame del conseguimento delle patenti di guida cui sono ammessi solo coloro che abbiano compiuto l'età prevista.

Per quello che concerne i ragazzi di quattordici anni che non riescono a sostenere l'esame prima del termine dell'anno scolastico – come da lei testé illustrato – e decidono di non proseguire gli studi, si fa presente che il decreto ministeriale 30 giugno 2003 prevede che la frequenza del corso presso l'istituto scolastico dà diritto a sostenere l'esame entro un anno dal termine del corso stesso. Con circolare 49851/M350 del 16 dicembre 2003 il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha precisato che coloro che hanno seguito un corso nelle scuole possano poi sostenere l'esame, entro il predetto termine di validità, anche presso le autoscuole.

Per quanto riguarda la prima parte della sua interpellanza e quindi della sua richiesta, vi è da fare certamente una valutazione complessiva anche rispetto all'indicazione che gentilmente ha dato nel suo strumento di sindacato ispettivo. Non c'è dubbio però che in questo modo si possono evitare ulteriori disagi per gli studenti. Certo le scuole chiudono, però i mesi di vacanza non sono tre, bensì un mese e mezzo (15 luglio-fine agosto).

Il problema è, invece, quello a cui lei ha fatto riferimento, relativo ai corsi e ai fondi erogati alle scuole. In proposito lei ha ricordato puntualmente che esistono (non dico un contenzioso) valutazioni di situazioni che interessano sia il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che quello della pubblica istruzione. Ci auguriamo di poter sbloccare la situazione relativa alle risorse, anche con riferimento alla ripartizione.

Lei, infatti, ha parlato opportunamente di ripartizione perché si tratta di fondi che provengono dal fondo di garanzia per le vittime della strada per cui la distribuzione credo sia d'obbligo. Non è tanto una questione di previsione o meno nella finanziaria. Si tratta, piuttosto, di dati, di riferimenti e di risorse disponibili che devono essere innestate anche per met-

tere in condizione il sistema scolastico nazionale di poter operare nei termini di una più puntuale e forte competenza rispetto alle richieste avanzate.

Se le dicessi in questo momento che il servizio scolastico ha potuto fronteggiare tutto il volume delle richieste, non direi la verità. Certamente stiamo lavorando e ci stiamo impegnando in una situazione oggettivamente difficile. Il primo che avverte tale difficoltà è il sottoscritto. Certamente la sua è una sollecitazione autorevole, data la sede, che conforta anche l'azione che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e il Ministero dell'istruzione stanno compiendo per dare risposta alla previsione legislativa che ha introdotto le nuove norme del codice della strada.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Signor Presidente, mi dichiaro abbastanza soddisfatto della risposta che mi ha fornito, per il Governo, il vice ministro Tassone.

Nello specifico della sicurezza stradale, dove, come il Vice Ministro sa, non abbiamo mai sollevato problemi di speculazione di natura politica, noto con piacere che vi è un interagire tra il Parlamento, che a volte sollecita il Governo, ed il Governo, o meglio la struttura del Ministero, che sempre più spesso e anche in maniera pronta interviene per correggere delle sviste, o delle mancanze nelle norme applicate dal Governo in relazione, appunto, alle leggi approvate nelle Aule del Parlamento o in relazione alle leggi delega, che consentono poi al Governo di agire.

Ci sono vari buchi ancora da colmare nella riforma, per quanto attuata dal Governo con riferimento alla legge delega n. 85 del 22 marzo 2001 (la legge delega per la riforma complessiva del codice).

Ricordo che il Governo ha fatto fino ad ora tre interventi. Il vice ministro Tassone sa che io non condivido molto questa riforma-spezzatino. Si dice che il Governo stia per varare un provvedimento che riformi complessivamente e completamente, e speriamo definitivamente, il codice. Vedremo se i pochi o tanti articoli di riforma lì previsti saranno sufficienti a raccogliere le indicazioni, che giudico preziose, di quella legge delega, perché erano frutto di un dibattito corale.

A parti invertite, per così dire, nella precedente legislatura c'è stato uno scambio proficuo fra Parlamento e Governo, e soprattutto all'interno del Parlamento, senza distinzioni fra maggioranza ed opposizione, proprio per individuare la migliore riforma possibile del Codice della strada. L'unico rammarico – insisto – è che siano passati ormai tre anni e non sia stata varata l'attesa riforma complessiva.

Nello specifico, torno a ringraziare per le pronte risposte che il Governo ha dato non solo oggi, ma anche con le circolari che ricordava il vice ministro Tassone. Ciò significa che la sollecitazione partita nel febbraio scorso con la mia interrogazione è servita.

Mi permetto solo di sottolineare, signor Vice ministro, la possibilità, che secondo me ci sarebbe, che anche i giovani che non hanno compiuto i quattordici anni di età e che frequentano i corsi possano ottenere da chi svolge i corsi o, se ritenete, da un funzionario della motorizzazione civile, se non proprio dall'operatore responsabile della gestione del corso, comunque un prepatentino, una sorta di foglio rosa che al momento del compimento del quattordicesimo anno di età possa essere a tutti gli effetti valido.

Dico questo perché non sfuggerà al Vice ministro che alla fine dell'anno scolastico, al compimento del quattordicesimo anno di età, i giovani sono nelle condizioni o di scegliere corsi di formazione professionale organizzati dalla Regione, o di uscire definitivamente dal sistema scolastico.

Vi è quindi il rischio che, pur frequentando dei corsi, il tredicenne e non ancora quattordicenne sia di fatto fuori del sistema (almeno, quello educativo statale) e non sia quindi più nelle condizioni di ottenere il patentino. Vi è anche questo aspetto di non secondaria importanza su cui inviterei a ragionare.

Per il resto, ringrazio anche per l'accenno alla questione delle risorse. Non compete al vice ministro Tassone, ma lo pregherei di chiedere al Ministro dell'economia e delle finanze di sbrogliare in qualche maniera la matassa. Infatti, il 7 per cento di multe da destinare ai corsi (così è previsto nella riforma al Codice della strada abbiamo approvato), e quindi al Ministero della pubblica istruzione, viene considerato dal Ministero dell'economia – se non ho capito male – parte di quel 20 per cento del monte multe che invece compete al Ministero delle infrastrutture.

È un giochetto da ragionieri, neanche di altissimo rango; quindi, riterrei preferibile destinare risorse importanti al sistema educativo perché possa realizzare questi corsi: faremmo un'opera sicuramente meritoria e soprattutto utile a rafforzare la cultura della sicurezza stradale nel Paese.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00532, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sui quadricicli leggeri.

Ha facoltà di parlare il senatore Fabris per illustrare tale interpellanza.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Signor Presidente, anche in questo caso il vice ministro Tassone è a conoscenza della problematica che sollevo, anche perché ho svolto sull'argomento un precedente intervento. Stiamo parlando delle cosiddette *mini-car*, le auto pubblicizzate, purtroppo, perché possano essere guidate senza patente, definite anche, con termine tecnico, «quadricicli leggeri».

Si tratta di *mini-car*, omologate come ciclomotori, che possono essere guidate da minori anche senza patente, almeno fino al 1° luglio di quest'anno.



A tale proposito, chiedo se il Vice ministro possa rassicurarci che non vi è alcuna volontà da parte del Governo di spostare il termine oltre il 1° luglio 2004, come previsto dalle successive modifiche varate in ordine al codice. Comunque, per quanto oggi stabilito, sino al 1° luglio di quest'anno anche le *mini-car* possono essere guidate dai minorenni, addirittura senza il cosiddetto patentino.

In ogni caso, al di là del fatto che siano guidate da minorenni o maggiorenni, sicuramente queste auto non sono costruite con *standard* uguali a quelli degli autoveicoli anche se hanno un ingombro quasi pari su strada. Esse non sono soggette a prove di sicurezza e di resistenza strutturale, come tutti gli altri veicoli chiusi, per non parlare del fatto che il limite di peso previsto dalla normativa vigente obbliga a costruire queste *mini-car* con telai molto leggeri, in metallo leggero, in gran parte in vetroresina.

Insomma, non vi è alcuna struttura di difesa passiva. E non parlo dei *roll-bar*, perché sarebbe inimmaginabile, ma mi riferisco, ad esempio, alle barre laterali o ad altri strumenti di difesa passiva che sono in uso comunemente sulle auto. Questi veicoli, peraltro, – lo dico per sottolinearne la pericolosità – non sono nemmeno sottoposti a prove di stabilità e *crash test*. Quindi, il quadriciclo leggero è estremamente pericoloso da questo punto di vista, tanto più che circola l'idea sbagliata che possa essere considerato addirittura più sicuro dei ciclomotori.

A tale proposito, Vice ministro – l'avevo già evidenziato al Ministro in altra occasione – mi dispiace sottolineare che il 30 giugno scorso, addirittura nel corso di un programma finanziato dal suo Ministero, «Quiz auto» su RAI2, è stata mandata in onda una di queste puntate il sabato nella quale si illustrava la positività di queste *mini-car* (presentate più secondo i criteri di uno *spot* commerciale che non di una lezione di sicurezza stradale) dicendo come in effetti potessero essere più sicure dei ciclomotori.

Al di là di questo aspetto, niente affatto positivo, che rientrava peraltro nel novero di quel ciclo di trasmissioni sicuramente utili, mi preme segnalare che attualmente queste *mini-car* circolano ovviamente in tutta Europa: sono circa 250.000, di cui 30.000 in Italia. Solo alcune, come la francese Aixam e, delle italiane, la Grecav e la Lamborghini Ginevra effettuano prove di stabilità, come avviene per gli autoveicoli, al fine di garantire un minimo di affidabilità del prodotto. Per tutte le altre queste prove non sono affatto previste.

Segnalo, pertanto, quanto segue: le *mini-car* rappresentano una scelta per tutti coloro che – si dice – si sono visti ritirare la patente oppure intendono entrare nei centri storici delle città senza permessi speciali o parcheggiare senza pagare il parcometro; altro piccolo dato riguardo all'età media degli acquirenti: gli acquirenti delle *mini-car* in Europa sono nel 59 per cento dei casi ultracinquantenni, nel 36 per cento persone tra i 25 ed i 50 anni e nel 5 per cento dei casi persone con una età compresa tra i 16 ed i 25 anni.

Nella interpellanza evidenzio, inoltre, che il Codice della strada non prevede alcuna possibilità di ritirare la patente e di sottrarre punti a coloro che guidano un quadriciclo leggero, essendo questo equiparato ad un ciclomotore e che la stessa Polizia stradale, come abbiamo letto in numerosi articoli di stampa, ha ammesso di non sapere come comportarsi nel momento in cui si tratti di accertare la violazione della normativa del codice della strada da parte di un conducente di un quadriciclo leggero.

In sostanza, con l'interpellanza chiedo non solo di rivedere le modalità con cui il Ministero o, meglio, la Motorizzazione omologa questi quadricicli ma anche di sapere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per accertare le violazioni delle norme del codice della strada compiute dal conducente di una *mini-car*.

Proprio ieri un collega mi raccontava di un incidente occorso al figlio in cui, essendo coinvolta una *mini-car*, il vigile che rilevava l'incidente non sapeva veramente che tipo di sanzioni irrogare almeno al responsabile dell'incidente, in quel caso conducente della *mini-car*, in quanto, al di là dell'aspetto pecuniario, le sanzioni che prevedono la decurtazione dei punti ovviamente non sono ricomprese.

Inoltre, ho chiesto in questo atto di sindacato ispettivo se il Ministero non ritenga necessario fare una campagna informativa che indichi agli utenti in modo chiaro i rischi che vi sono nell'acquisto di tali veicoli. Vorrei sapere quali sono i laboratori e i centri di prova in cui sono effettuate le prove di omologazione. Francamente, su questo la Motorizzazione è stata – sempre per usare un eufemismo – abbastanza reticente.

Vorrei inoltre chiedere, se ci sono state delle prove, di rendere pubblici i risultati di tali verifiche e di valutare se diano luogo al ragionevole dubbio che sia necessario modificare, nel rispetto dei principi dettati dal diritto comunitario in materia di sicurezza stradale, l'attuale disciplina di omologazione prevista per tali vetture, in modo da renderla del tutto equivalente a quella dettata per gli autoveicoli.

In tal senso, signor Vice ministro, sono convinto che la direzione responsabile, il Dipartimento per i trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici e la Direzione generale della Motorizzazione civile per il trasporto terrestre del suo Ministero abbiano qualcosa da dire e debbano cambiare completamente i criteri in base ai quali sono applicate le direttive comunitarie in questa materia, anche perché esse stabiliscono che il tipo di sperimentazione da fare sui mezzi lascia ampia libertà alle commissioni preposte per rilasciare idonei attestati, quindi per autorizzare la circolazione.

Il Ministro ed il Governo continuano a investire lavoro e parole sulla questione della sicurezza stradale, ma credo sia giunto il momento di tirare le fila di tanti discorsi, cominciando con il verificare innanzitutto le modalità con cui la Motorizzazione attua le verifiche di carattere strutturale sulle *mini-car* e, in secondo luogo, adottando provvedimenti urgenti per evitare che la diffusione nel nostro Paese dei quadricicli leggeri vada ad integrare gli effetti della costruzione di una vera e propria zona franca per tutti i conducenti soggetti alle restrizioni relative alla circola-

zione stradale, ai parcheggi e, in particolare, alla regolamentazione e all'applicazione delle norme del codice della strada.

Continuare a girare per le nostre strade e vedere la pubblicità delle auto che possono essere guidate senza patente francamente credo sia estremamente diseducativo, ma oggi la normativa in vigore consente tale pubblicità.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, la necessità di introdurre una disciplina dei requisiti per la guida dei ciclomotori, e quindi anche dei quadricicli leggeri che sono classificati in tale categoria da norme comunitarie, ha determinato l'emana-zione delle norme del decreto legislativo 15 gennaio 2002, n. 9, che prevedono l'obbligo di conseguire il certificato di idoneità per la guida dei ciclomotori per i minori di età.

Con il decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2003, n. 214, il predetto obbligo è stato esteso a decorrere dal 1º luglio 2005 anche ai maggiorenni non titolari di patente di guida.

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti aveva ritenuto di inserire nello schema del citato decreto-legge anche una serie di norme che prevedessero l'accertamento dei requisiti psicofisici alla guida per il rilascio del patentino e, quindi, il rinnovo di validità del medesimo.

Tali proposte, tuttavia, sono state stralciate perché ritenute prive del requisito della necessità e dell'urgenza e, quindi, rinviate a successivi interventi normativi che estenderanno altresì il sistema della cosiddetta patente a punti anche al patentino per i ciclomotori e, conseguentemente, ai quadricicli leggeri.

In tal modo si intende allineare la normativa dei requisiti per la guida dei ciclomotori a quella della guida dei veicoli per i quali è applicabile la direttiva comunitaria 91/439/CE sulla patente di guida.

Per quanto concerne le ulteriori problematiche sollevate dal senatore Fabris con la sua interpellanza, relative all'omologazione dei veicoli classificati come quadricicli leggeri, si osserva che detti veicoli sono soggetti, attualmente, a norme armonizzate dalla Comunità Europea.

In particolare, essi sono soggetti ad omologazione europea ai sensi della direttiva 2002/24/CE, aggiornata dalla direttiva 2003/77/CE, relativa all'omologazione dei veicoli a motore a due o a tre ruote, ivi compresi i quadricicli leggeri.

Le direttive citate rappresentano il quadro generale dei requisiti che i veicoli devono possedere per l'omologazione europea, mentre per la rispondenza tecnica le stesse rimandano alle singole direttive particolari, che costituiscono, in tal modo, l'elenco delle prescrizioni tecniche alle quali i veicoli debbono rispondere.

Peraltro, al competente Dipartimento dei trasporti terrestri del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non sono pervenute verbalizzazioni allegate ai fascicoli di omologazione relative a tali prove effettuate su quadricicli leggeri.

D'altronde, le stesse prove non possono essere introdotte con norme impositive a livello nazionale che, per quanto qui esposto, costituirebbero ostacolo al libero scambio all'interno dell'Unione Europea.

Certamente prendo atto delle indicazioni poste attraverso l'interpellanza del senatore Fabris, ma questo riferimento all'Unione Europea, da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, non può essere solamente un decentramento di responsabilità.

Certamente il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti farà la sua parte anche rispetto alle esigenze e ai problemi che sono stati sollevati e che noi, anche in altre sedi, abbiamo avvertito, rassicurando il senatore Fabris sulla riforma complessiva del codice della strada su cui si sta lavorando – credo che siamo già quasi agli sgoccioli – per avere un quadro normativo più semplice e leggibile, più lontano da quelle che possono essere le confusioni o quanto meno le false o le varie interpretazioni che certamente non aiutano l'automobilista, cercando invece di aiutarlo dal punto di vista della sicurezza.

Ovviamente, ci sono altri problemi sollevati dal senatore Fabris. Posso assicurare che egli certo ha ragione quando fa riferimento al periodo di tempo di tre anni che è enorme, quando si parla di sicurezza, ma anche il lavoro che stiamo facendo lo stiamo compiendo nel solco e nello spirito del lavoro fatto dal Parlamento in base alla delega concessa nella precedente legislatura.

Per quanto riguarda la possibilità di non rispettare il termine del 1° luglio, in questo momento io dico che è il 1° luglio, persistendo le condizioni anche tecniche. Adesso non posso dire che c'è una volontà del Governo di rinviare a dopo il 1° luglio. Ovviamente non vorrei che ci fossero delle situazioni tecniche, ma sarebbe soltanto per un motivo tecnico se eventualmente dovesse presentarsi la necessità di poter slittare di qualche tempo.

Questo è quanto mi sento di dire, anche per non lasciar cadere una sua sollecitazione a cui ritenevo giusto rispondere per dare questo tipo di conforto, se possiamo definirlo in questa maniera.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Signor Presidente, pur ringraziando come sempre per l'impegno e la cortesia il vice ministro Tassone, devo dire che – non per colpa sua – non mi posso dichiarare soddisfatto.

Onorevole Tassone, noi abbiamo sollevato tale questione – io personalmente lo sto facendo da almeno tre anni – fin dall'inizio di questa legislatura, continuando a sostenere che il rispetto delle norme comunitarie

c'entra, ma fino a un certo punto. L'attuale disciplina di omologazione è quella prevista per gli altri autoveicoli in ambito comunitario e noi non possiamo certo introdurre norme che ci differenzino. Insisto però nel dire che c'è una chiara espressione, nella direttiva comunitaria in materia di sicurezza, che lascia ai diversi Paesi la possibilità di stabilire il tipo di sperimentazione da fare sui mezzi. Quindi c'è un'ampia libertà, per le commissioni preposte a rilasciare questi attestati, di intervenire come meglio credono.

Pertanto, continuo a chiedere – e anche oggi la risposta non mi è stata data – perché le competenti direzioni del nostro Ministero si ostinano a non introdurre, con quelle libertà che la direttiva comunitaria concede loro, delle norme più stringenti in ordine alla omologazione di questo tipo di *mini-car*.

Mi permetto di dirle, signor Vice ministro, che lei su questo punto dovrebbe indagare ulteriormente, al di là delle note che prepara la Direzione competente, perché trincerarsi dietro al fatto che così stabilisce l'Unione e diversamente non possiamo fare non è sostanzialmente vero. Credo quindi che la Direzione competente in sede tecnica, ma direi anche politica e morale, prima ancora che il Vice ministro e il Ministro, si stia assumendo una gravissima responsabilità.

Vorrei capire perché. Avevo chiesto di conoscere i nomi dei laboratori e dei centri di prova che fanno questo tipo di omologazioni e avevo chiesto anche di conoscere, signor Presidente, i risultati di tali verifiche. Devo purtroppo prendere atto – ed è la seconda volta che nella sede che mi compete, cioè quella parlamentare, faccio una richiesta ufficiale al Governo di disporre degli elenchi di questi laboratori e centri di prova, nonché dei risultati di queste verifiche – che tali dati non ci vengono forniti. Questo è un punto che politicamente ha un suo significato.

Signor Vice ministro, la prego di prepararsi e di preparare la direzione preposta, perché già nei prossimi giorni tornerò a riformulare la richiesta. Signor Presidente, non riusciamo ad ottenere una risposta. Non ho fatto domande strane, ho chiesto di sapere quali sono i centri di prova e di verifica e i risultati di tali esami, perché stiamo discutendo della vita delle persone che utilizzano queste *mini-car* e della vita dei pedoni che vengono investiti da tali mezzi. Infatti, tali mezzi, a differenza degli altri veicoli, non dispongono di alcuno strumento di difesa passiva a tutela delle cosiddette utenze deboli.

Non voglio drammatizzare, né fare della retorica, però sono sicuro, che anche al Vice ministro, per la sensibilità che lo anima, non sfugga l'entità della responsabilità che ci stiamo assumendo. È bene quindi che il Governo attivi gli uffici competenti, perché è nel diritto di ogni singolo cittadino italiano conoscere le garanzie che lo Stato fornisce nel momento in cui emana attestati di idoneità e di sicurezza per questi veicoli, che non esito a definire delle piccole bare circolanti.

Infatti, anche per gli incidenti che ho potuto verificare, i verbali che ho letto e quant'altro so, in caso di incidente, questi mezzi non offrono alcuna protezione e chi è a loro interno è soggetto a gravissime menoma-

zioni e comunque rischia veramente la vita. Purtroppo, nell'immaginario collettivo, specialmente dei genitori, c'è l'idea che quattro ruote siano meglio di due e che siano più sicure; non è così, perché, ripeto, questi mezzi non dispongono di adeguate protezioni fisse e il loro ingombro stradale è assolutamente identico a quello di un'auto.

Credo che aver chiesto con i dovuti strumenti di sindacato tali informazioni al Governo sia un mio diritto. Purtroppo, questo mio diritto oggi non viene rispettato, signor Presidente, perché a una domanda semplice, purtroppo, non è arrivata alcuna risposta, né semplice, né complessa.

Pertanto, mi dichiaro assolutamente non soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01412 sulla fusione delle società Aquater e Snamprogetti.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, la mia soddisfazione è duplice: rispondere a nome del Ministero dell'economia e delle finanze è già di per sé un privilegio, ma rispondere al senatore Forlani lo è ancor di più.

Con l'interrogazione n. 3-01412 del senatore Forlani vengono posti quesiti in ordine alla fusione per incorporazione della società Aquater Spa in Snamprogetti Spa, società del Gruppo ENI. Al riguardo, sentita la società ENI Spa, si premette che la società Aquater Spa, con sede in San Donato Milanese, ha la sua principale sede operativa in San Lorenzo in Campo (Pesaro-Urbino).

Il capitale sociale di Aquater è interamente posseduto da Snamprogetti Spa, la quale ha la stessa sede ed è dotata di un importante centro operativo a Fano. La fusione delle due società, attraverso l'incorporazione di Aquater in Snamprogetti, mira a valorizzare le potenziali sinergie esistenti, rendendo più efficace la loro presenza in settori suscettibili di innovazione e sviluppo.

Nel corso degli anni, Aquater ha mutato il proprio campo di azione e le proprie attività, adeguandoli progressivamente alle diverse esigenze del mercato e alle nuove opportunità offerte dallo stesso. Ciò ha comportato un ampliamento e una diversificazione delle competenze e delle specializzazioni con il passaggio dai settori della geologia, idrogeologia, geotermia e ricerca mineraria ai servizi di ingegneria ed esecuzione di lavori in vari campi: infrastrutture, ricerca e trasporto di idrocarburi, ambiente.

L'ulteriore evoluzione del mercato, caratterizzata da una crescente competitività e dall'affermarsi della figura del *general contractor* per l'affidamento delle commesse, ha comportato la necessità di un cambiamento di ruolo e, di conseguenza, la ricerca di un assetto organizzativo improntato a criteri di massima efficienza e razionalità.

Attualmente Aquater si trova ad operare prevalentemente negli stessi settori in cui opera Snamprogetti. La soluzione individuata consente di consolidare e sviluppare la presenza di entrambe nella Regione Marche.

FORLANI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORLANI (*UDC*). Signor Presidente, mi rendevo parzialmente conto delle ragioni, di carattere economico e commerciale, che hanno determinato questa sorta di riassetto aziendale, questa decisione di fusione per ottimizzare le diverse attività, per creare una maggiore sinergia e razionalizzare i costi. Si tratta, d'altronde, di processi in atto anche in altri settori del nostro Paese.

Sono soddisfatto della risposta del Vice ministro sotto il profilo delle motivazioni di ordine tecnico e aziendale assunte quali giustificazione della decisione, però mi permetto di ricordare, a lui e al Governo, che parliamo di un'azienda sana, in attivo, dal fatturato soddisfacente (addirittura superiore a quello della società azionista nel 2002), che nel suo modulo organizzativo, non solo è attiva e apprezzata in tutto il mondo per la qualità del prodotto e della tecnologia, con prospettive di crescita e di bilanci in attivo, ma è anche un punto di equilibrio e di riferimento dal punto di vista occupazionale per il territorio.

È un'impresa trainante, sia sotto il profilo occupazionale sia sotto il profilo economico sia sotto il profilo dell'indotto, in un territorio piuttosto povero di occupazione per una classe di lavoratori più qualificati o, sotto il profilo formativo, intellettualmente più preparati. Si tratta, insomma, di una grossa risorsa per quel territorio e per una buona parte del suo potenziale occupazionale.

Capisco la necessità di giungere a sinergie, a momenti di ottimizzazione, ma non dobbiamo permettere che un intervento di questo tipo porti ad un impoverimento di carattere economico e occupazionale di quel territorio.

Quello che vorrei capire, signor Vice ministro, è se al di là di questa mera fusione societaria e di questa ottimizzazione di strutture, di risorse e di potenzialità che essa dovrebbe conseguire, questo comporterà anche processi di delocalizzazione o di stravolgimento dell'attuale localizzazione che possano produrre delle conseguenze di forte disagio per gli attuali lavoratori dell'azienda o addirittura possano configurare il rischio di sottrarre quell'azienda al territorio; soprattutto sarebbe necessaria la garanzia che questa decisione non pregiudichi i livelli occupazionali in una fase già molto delicata e critica per questo settore.

L'assicurazione che cercavo era in particolare sui livelli occupazionali e sul mantenimento della localizzazione per scongiurare un eccessivo allontanamento degli stabilimenti rispetto all'attuale localizzazione.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00523 sulla gestione degli appalti delle imprese italiane in Iraq.

Ha facoltà di parlare il senatore Malabarba per illustrare tale interpellanza.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, ho rivolto questa nuova interpellanza che riguarda la presenza dell'Italia in Iraq –prevalentemente per ciò che concerne la tutela degli interessi economici delle imprese del nostro Paese – al Ministro degli affari esteri.

Che risponda lei, sottosegretario Boniver, la ritengo quindi un'occasione vera di chiarificazione in relazione soprattutto al ruolo dell'ENI nello sfruttamento dei giacimenti iracheni, evidenza del tutto esclusa dal sottosegretario Mantica, che pure del Ministero degli affari esteri fa parte, non più tardi del 24 gennaio scorso in quest'Aula in risposta ad una mia interpellanza. Anche perché lei mi potrà forse chiarire il motivo della mancata discussione del presente atto di sindacato ispettivo insieme all'analoga interrogazione del senatore Falomi e di altri il 18 marzo scorso.

Probabilmente, per come mi è stato risposto dal Presidente del Senato, la ragione ha risieduto nella necessità di acquisire maggiori elementi relativamente ai quesiti da me posti. Se è per la chiarezza, uno slittamento di qualche settimana non è un problema; mi auguro che la sua risposta possa andare quindi oltre non solo le argomentazioni del sottosegretario Mantica, ma anche quanto esposto dal sottosegretario Ventucci il 18 marzo scorso, le cui dichiarazioni smentivano almeno in parte le affermazioni del Sottosegretario per gli affari esteri, che, per memoria di tutti noi, cito dal resoconto del 24 gennaio.

«Nel dispositivo dell'interpellanza si accenna anche ad un interesse dell'ENI «(in Iraq n.d.r.)» che a noi non risulta (...) perché noi invece sappiamo che l'ENI è interessato a concessioni nel Nord del Kuwait, la cui attuazione sembrava sospesa, ma che invece risulta essere tornata di grande attualità, anche perché il Nord del Paese è a ridosso del confine iracheno e le situazioni geopolitiche sono ormai cambiate».

Così mi aveva risposto il sottosegretario Mantica, ma evidentemente le bugie hanno le gambe corte e già il senatore Ventucci aveva risposto al Parlamento il 18 marzo che certo l'interesse dell'ENI per lo sfruttamento dei campi petroliferi iracheni c'era già all'epoca di Saddam, che una bozza di accordo (che si chiama in genere pre-contratto) del 1998 è stata perfezionata ancora nel 2001, che l'entità dello sfruttamento era valutata dai 2,5 ai 4 miliardi di barili, che tuttavia mancava ancora la firma di un testo vincolante e che – stanti le norme della «legge amministrativa provvisoria» frutto dell'occupazione militare – il rilascio formale della concessione sarà possibile solo dal 1° luglio prossimo.

Mi sembra una risposta ben diversa da quella data in precedenza, ma, si sa, questo Governo ha più anime e spero di non conoscerne oggi una terza sulla questione in oggetto.

Il sottosegretario Ventucci ha aggiunto i particolari relativi all'aggiudicamento da parte dell'ENI del *tender* internazionale della SOMO per alcuni milioni di barili di petrolio realizzato nel 2003, dando indirettamente conferma di quanto la stampa aveva pubblicato prima e dopo la formale conclusione della guerra all'Iraq.



Ma – particolare non secondario – il Governo ammette ciò che non può più nascondere, cioè che fin dagli anni Novanta è a Nasiriya che l'ENI ha interessi di sfruttamento dei giacimenti e a Nasiriya formalizzerà finalmente questo sfruttamento di risorse (o rapina di risorse, a seconda dei punti di vista), non appena insediato il nuovo Governo provvisorio.

Ora, ci troviamo di fronte alla «casualità» della presenza della missione militare italiana proprio nella regione di Nasiriya, dettata dalle esigenze di protezione dell'intervento umanitario e non da altri interessi (così almeno il Governo ci ha detto e ogni giorno ripete, anche se ultimamente è spuntato l'obiettivo della lotta contro le bande terroristiche che, se non erro, è la ragione della presenza militare delle truppe di occupazione anglo-americane, ma non quella del contingente italiano votata dal Parlamento).

Poi, ci troviamo di fronte alla «casualità» della nomina della dottoressa Barbara Contini a governatrice o coordinatrice proprio della regione di cui Nasiriya è capoluogo, come anche delle nomine di esperti particolarmente provati sul terreno economico, a partire dal dottor Cardarelli, sempre in quella zona; oltre alla sicura non «casualità» (in questo caso) della presenza dei nostri servizi di *intelligence* e anche di altri apparati di sicurezza privata particolarmente nella zona di Nasiriya. Ecco, tutto ciò, a mio avviso, è francamente poco casuale: ne converrà, signora Sottosegretario.

Quindi, mi auguro che voglia chiarirci che cosa conteneva, ad esempio, il *dossier* elaborato dal Governo italiano prima dell'avvio della guerra all'Iraq circa le possibilità di sfruttamento del petrolio iracheno da parte dell'ENI a Nasiriya, di cui l'amministratore delegato Vittorio Mincato ha parlato ai propri azionisti (cito l'ANSA e il «Sole-24 Ore» dell'epoca, che sono chiarissimi al riguardo).

Sarebbe più onesto ammettere che, in cambio della presenza militare in Iraq, l'Italia ha avuto la possibilità di amministrare – con funzioni di potere statale e quindi con esercito, polizia e governatore politico – una parte del Paese, mettendo le mani sulle risorse, a partire da quelle petrolifere.

In fondo, gli americani sono più espliciti: così come hanno sempre chiamato guerra la guerra, sono stati espliciti nel presentare il loro progetto di ricostruzione dell'Iraq, che si aggira sui 200 miliardi di dollari, gestiti da quattro organi quali il Dipartimento di Stato, il Pentagono, USAID e la CPA da loro nominata.

Questi organi hanno affidato tutti i lavori esclusivamente ad imprese multinazionali statunitensi, spesso senza gare di appalto (su questo c'è anche un ricorso dell'Unione Europea presso l'Organizzazione mondiale del commercio), e alcune di queste imprese tutti sanno essere legate ad esponenti dell'amministrazione Bush, come la Halliburton (vicina a Cheney) e la Bechtel (vicina a Shultz), mentre le altre sono parte dell'*entourage* elettorale del Presidente americano.

Se per quanto riguarda l'Italia parlassimo però solo di petrolio, a cui è legata – mi sembra evidente – la scelta dell'invio del contingente mili-

tare nella regione di Nasiriya, sarebbe però parziale. La rapina, infatti, di risorse avviene anche con i processi di privatizzazione dei servizi e delle infrastrutture. Che il dottor Cardarelli sia già stato consulente del ministro Lunardi e abbia già una lunga esperienza in Paesi dell'Est europeo è noto; così, la nostra fetta di ricostruzione passa anche dal consorzio Italter, Ferrovie dello Stato, ANAS, ENAC ed ENAV per il sistema dei trasporti.

Ora, persino la CPA, a cui autorevolmente partecipiamo, ha storto un po' il naso rispetto alle tre ordinanze emesse dal governatore Paul Bremer il 19 settembre (nn. 37, 38 e 39), che prevedono la possibilità per i capitali esteri di acquisire il controllo del 100 per cento delle imprese irachene (ma non per lo sfruttamento del petrolio ed infatti mi sembra che l'ENI pensi ad un controllo di circa il 50 per cento), di esportare il 100 per cento dei profitti e dei proventi della vendita di beni e servizi, la tassazione massima dei redditi da impresa pari al 15 per cento (credo valga la pena che il Presidente prenda appunti sulla questione, perché sarebbe interessante anche per l'Italia), la detassazione di tutti i redditi derivanti dagli appalti assegnati dal CPA o dalle amministrazioni statunitensi, la fissazione di un dazio massimo per due anni del 5 per cento.

Che cos'è questa, signor Sottosegretario? È una missione umanitaria? Una ricostruzione negli interessi del popolo iracheno? O una rapina di guerra di stampo neocoloniale a cui, per una fettina che paghiamo anche con le vittime italiane, il nostro Paese sta partecipando? Le risulta che Bremer ha già messo in vendita 125 delle 200 imprese pubbliche irachene? E, data la debolezza delle forze economiche del Paese, non è normale che la privatizzazione non potrà che andare a favore di imprese straniere, impoverendo ancor più l'Iraq o – se va bene – a favore di qualche famiglia arricchitasi negli anni passati perché legata al regime di Saddam Hussein?

Ecco perché nascondersi dietro la foglia di fico della risoluzione 1483 del Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite non serve a mascherare il ruolo delle nostre imprese, identico a quello delle imprese americane e di altri Paesi, perché è questo il quadro militare, politico e giuridico in cui si sviluppano, sia che si tratti di aziende, di banche o di attività dirette del Governo italiano e dei suoi Ministeri.

Mi potrà confermare, signora Sottosegretario, la presenza e l'interesse di GTT (ex FIAT Avio) per le centrali elettriche (abbiamo visto intervistato ieri – credo – un funzionario in relazione agli attacchi subiti a colpi di mortaio), della Nuova-Magrini-Galileo nel settore energetico, della Trevi-Solimek e dell'Unidro nel settore idrico, della CHOIMEC nei subappalti per forniture petrolifere.

Poi la Banca San Paolo-IMI, che sta dentro la Banca commerciale irachena (unica deputata a gestire le operazioni di *import-export* per conto delle «autorità» pubbliche irachene) e che darà vita – mi pare – insieme ad altri 12 istituti di credito internazionali alla futura Bank of Iraq, la banca centrale del Paese, che, non c'è dubbio, sarà dotata di una «forte autonomia» rispetto al futuro potere politico che gli iracheni si daranno. Fortissima autonomia!

Quindi, ricordo i progetti del Ministero degli esteri italiano per l'addestramento del personale delle centrali termoelettriche, affidato alla SAGEM del gruppo Ansaldo con FATA, i progetti del Ministero dell'ambiente per il prosciugamento di paludi e così via.

Sarei, inoltre, interessato a sapere dal Governo il senso di una riunione tenuta a Roma il 5 dicembre scorso presso il Ministero dell'economia tra 16 Paesi, tra cui l'Italia, di cui non si è saputo molto, ma in cui si sarebbe parlato di esportazione di beni e servizi verso l'Iraq, se la sottosegretario Boniver ne è al corrente.

Quanto poi agli altri quesiti che ho posto nell'interpellanza, per quanto concerne il miglioramento auspicato dalla dottoressa Barbara Contini per la condizione femminile – e che so stare a cuore anche a lei personalmente – devo dire perlomeno che lo scempio dell'abrogazione del diritto di famiglia proposto dal Consiglio provvisorio di Governo a dicembre non è andato in porto, grazie alla mobilitazione delle donne irachene, in primo luogo, e alla protesta internazionale.

Anche il Senato italiano ha sottoscritto – attraverso rappresentanti di tutti i partiti politici di maggioranza e di opposizione – un appello che mi ero permesso di proporre a difesa di una delle normative più avanzate di tutto il mondo arabo e musulmano a tutela delle donne.

Per quanto riguarda i quesiti relativi al permanere delle truppe italiane ben oltre la scadenza del 30 giugno, con la nuova decisione di allineamento totale con le posizioni dell'amministrazione Bush, ha già risposto in questi giorni e ribadito oggi – a mio avviso irresponsabilmente – il presidente del Consiglio Berlusconi.

Ciò conferma – a mio giudizio – le previsioni contenute nell'ultimo quesito dell'interpellanza, e cioè che tale ruolo militare, economico e di collocazione politica negli schieramenti internazionali dell'Italia non avrebbe che finito col rendere il nostro Paese sempre più oggetto di attacchi non solo del terrorismo di Al Qaeda, ma di settori di resistenza repressi da Saddam, e, al contempo, contrari al permanere dell'occupazione militare di cui l'Italia è percepita come parte.

La ringrazio anticipatamente, signora Sottosegretario, per le risposte che vorrà fornirmi.

**PRESIDENTE.** La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

**BONIVER, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, premetto che risponderò puntualmente ai quesiti posti dal senatore Malabarba nella sua interpellanza, mentre gli spunti che ha utilizzato nello svolgimento della stessa – se lo desidera – potrebbero formare oggetto di ulteriori quesiti a cui il Governo sarà ben lieto di rispondere in un altro momento. In quest'occasione posso rispondere soltanto con riferimento a quanto stampato nell'interpellanza in questione.

Desidero innanzitutto ricordare che l'istituzione in Iraq, da parte di Stati Uniti e Regno Unito, di un'«Autorità» facente capo alle potenze

della coalizione era stata a suo tempo riconosciuta dalle stesse Nazioni Unite con la risoluzione 1483. La stessa risoluzione «accoglieva con favore» la partecipazione con uomini, personale o altre risorse di altri Stati membri a questa «Autorità». L'inserimento di esperti italiani nella struttura della «Autorità» provvisoria di coalizione risponde, quindi, ad una precisa disposizione di una risoluzione ONU.

La presenza di personale italiano all'interno della CPA rappresenta, peraltro, uno dei segni caratterizzanti la missione italiana in Iraq. Partecipare, dall'interno, al funzionamento della CPA consente, infatti, all'Italia di utilizzare gli strumenti più appropriati ad individuare ed attivare le iniziative più efficaci per la realizzazione di interventi che possano concretamente aiutare il processo di ricostruzione e stabilizzazione dell'Iraq. In questo quadro, esperti italiani sono stati selezionati dalla CPA sin dalla scorsa estate per essere inseriti nella struttura e dare così il loro contributo alla rinascita del Paese.

Per quanto riguarda, in particolare, la gestione amministrativa della provincia di Dhi Qar, dove è dislocato il contingente italiano, è stata effettivamente percepita da parte del nostro personale che opera *in loco* la necessità di un utilizzo più efficiente delle risorse economico-finanziarie che la CPA destina all'assistenza e ricostruzione delle regioni meridionali dell'Iraq: è infatti talvolta risultato non agevole avvalersi dei finanziamenti disposti dalla CPA di Baghdad per gli interventi nelle varie province, dato che le strutture della CPA a Nasiriya erano ancora in una fase di progressivo rafforzamento.

Per accelerare, quindi, la fase di strutturazione e porre rimedio ai problemi di non ottimale ripartizione ed utilizzo delle risorse, l'Autorità provvisoria, opportunamente sensibilizzata in tal senso, ha poi deciso di nominare coordinatrice della CPA per Dhi Qar un'italiana, la dottoressa Barbara Contini. La dottoressa Contini si trovava già a Bassora, dove operava come esperto italiano nel settore «*Water and Sanitation*», ed aveva dato ampia prova delle sue capacità organizzative.

Per quanto detto sopra, riteniamo tale nomina un risultato senz'altro positivo, in grado di contribuire in modo efficace al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione ed assicurare, nel contempo, maggiore sicurezza alla presenza italiana sul territorio, ulteriormente incrementando agli occhi della popolazione locale il suo ruolo volto a favorire il ripristino delle condizioni di stabilità e sviluppo nel Paese.

I risultati sinora raggiunti nella provincia di Dhi Qar e a Baghdad sul piano medico e sanitario, grazie all'opera del personale della nostra missione, sono la miglior testimonianza dell'importanza e dell'efficacia della nostra azione umanitaria di stabilizzazione e di ricostruzione.

Per quanto riguarda la promozione della condizione femminile in Iraq, è senz'altro una tematica che l'Italia considera con priorità: siamo convinti che la dottoressa Contini, nelle sue attuali responsabilità, possa operare utilmente anche con riguardo a questi aspetti.

In proposito, vale la pena comunque di ricordare che sia il Consiglio di Governo iracheno che il Gabinetto interinale – i due organi composti da

iracheni che assicurano, insieme alla CPA, l'amministrazione temporanea del Paese – annoverano fra i propri membri una donna. In particolare, desidero segnalare che il Ministro delle municipalità e dei lavori pubblici, dottoressa Nasreen Barwari, è stata invitata nel nostro Paese, dove potrà effettuare degli incontri con rappresentanti del Governo e del Parlamento per discutere, fra l'altro, della condizione femminile in Iraq. La visita, fissata per i primi di aprile, è stata rimandata dalla signora Barwari per improrogabili impegni in Iraq.

La «Legge di amministrazione per l'Iraq per il periodo di transizione» contiene alcune disposizioni legislative particolarmente importanti, ai fini della tutela dei diritti delle donne: fra questi, l'esplicito rifiuto di qualunque forma di discriminazione legata al genere e la previsione di riservare il 25 per cento dei posti della prossima Assemblea nazionale, il consesso che avrà il compito di redigere il testo di una Costituzione irachena definitiva, alle donne.

È importante ricordare anche il fatto che un recente tentativo di modificare il codice civile iracheno per avvicinarlo alla *Sharia*, introducendo una regolamentazione che prevedeva la necessità di adire corti islamiche per materie come il matrimonio, il divorzio, la custodia dei figli, l'eredità e tutti gli altri aspetti relativi al diritto di famiglia, è fallito anche per la ferma opposizione di una parte importante delle forze politiche e civili coinvolte nel processo di transizione politica irachena.

Esiste, pertanto, una crescente consapevolezza in seno ad alcune forze politiche irachene che la tutela dei diritti delle donne rappresenta un elemento fondamentale per la costruzione di un Iraq sovrano, democratico e prospero.

Voglio, infine, indicare in questo contesto, come segnale dell'attenzione dell'attuale Amministrazione transitoria per la condizione femminile, l'apertura a Baghdad del «Mansour Women's Center», il primo di nove centri che verranno aperti in tutto l'Iraq, il cui obiettivo è quello di consentire alle giovani donne irachene di accedere a quegli strumenti ed a quelle conoscenze che potranno migliorarne la condizione di vita e lavorativa.

Questa ed altre tematiche sulla regolamentazione e tutela dei diritti umani saranno comunque affrontate dalle forze politiche irachene nel corso del processo di autodeterminazione che dovrebbe sfociare nell'adozione di una Carta costituzionale.

Con riferimento alle affermazioni contenute nella premessa dell'interpellanza su asseriti interessi petroliferi italiani nell'area, desidero ribadire in maniera chiara quanto il Governo ha già avuto modo di sottolineare in quest'Aula: da parte italiana non vi è stato mai alcun tentativo di stabilire un collegamento di tipo condizionale tra la nostra azione in favore della stabilizzazione dell'Iraq e la partecipazione di imprese italiane alla ricostruzione economica del Paese, né tantomeno esiste o è stato sollecitato un impegno formale in tal senso.

La nostra presenza in Iraq è frutto di prioritarie considerazioni di carattere politico ed umanitario. Appare nel contempo comprensibile che il

nostro Paese possa essere coinvolto, anche attraverso la partecipazione di imprese italiane, nelle attività che si stanno sviluppando nell'ambito del processo di ricostruzione. Il fatto che l'Italia sia fra i Paesi che hanno maggiormente contribuito all'assistenza umanitaria e al mantenimento della necessaria cornice di sicurezza, offrendo un generoso contributo in tali settori, rende del tutto naturale questo coinvolgimento.

In merito specificamente alla presenza dell'ENI nell'area, desidero rimarcare ancora una volta che la scelta di dislocare un contingente militare italiano nella zona di Nasiriya non è stata in alcun modo legata ad eventuali interessi italiani per i campi petroliferi esistenti in quel territorio.

Una bozza di accordo per lo sfruttamento dei campi petroliferi di Nasiriya fra ENI e gli enti competenti iracheni era stata parafata nel 1998 ed è poi stata modificata nel 2001: queste due bozze di accordo non sono però mai state perfezionate attraverso la firma di un testo vincolante. Non risulta, inoltre, che l'Autorità provvisoria di coalizione abbia confermato gli accordi che a suo tempo i competenti enti governativi iracheni avevano sottoscritto con l'ENI.

Il rilascio di concessioni per lo sfruttamento delle risorse petrolifere irachene potrà infatti essere effettuato a titolo definitivo solo e soltanto quando un Governo iracheno legittimo e rappresentativo si sarà instaurato nel Paese, e cioè a partire dal 1° luglio prossimo.

Credo che anche questi elementi siano comunque utili per ribadire ancora una volta quello che il Governo ha più volte ripetuto: l'impegno italiano in Iraq ha motivazioni politiche ed è legato alla ferma volontà di continuare a dare un contributo per la nascita di un Paese libero e democratico, attraverso il ripristino di una piena sovranità affidata a istituzioni rappresentative irachene.

Per questa ragione siamo convinti che si debba rafforzare quell'azione politica ed umanitaria che ci ha visto coinvolti fin dall'inizio: essa rimane necessaria per una popolazione particolarmente provata da oltre venti anni di spietata dittatura, nell'ambito di un processo di ricostruzione del Paese che – pur non potendo prescindere in questa delicata fase di transizione dalla presenza delle forze militari internazionali – è finalizzato ad un futuro ordinato trasferimento di poteri al popolo iracheno.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, se si esclude l'impegno sulla difesa del diritto di famiglia (di cui io stesso avevo parlato), sul resto mi devo dichiarare insoddisfatto, non per lei, sempre cortese, ma per come il Governo risponde a domande circostanziate sugli interessi economici italiani che non possono – a mio avviso – essere liquidate in questo modo.

Sono deluso perché invece mi aspettavo – di fronte all'evidenza del ruolo militare, politico ed economico in Iraq da parte dell'Italia, soprattutto a Nasiriya – un'ammissione del ruolo ricercato e voluto del nostro Governo, più che dalla CPA, per poter discutere nel merito di misure economiche realmente finalizzate alla ricostruzione nell'interesse del popolo iracheno. Se avrò il tempo, cercherò di fare qualche esempio al riguardo.

Questo ha a che vedere anche con gli strumenti di autogoverno che gli iracheni devono essere liberi di scegliersi, e il prima possibile. Si è parlato di un «rapporto non condizionale» tra intervento militare e presenza delle imprese italiane, però rischia di essere una definizione un po' ellittica per eludere un aspetto evidente, discusso, per quello che mi risulta, prima dell'intervento militare, per ciò che concerne la presenza italiana, in particolare dell'ENI, a Nasiriya.

Nulla è stato detto, poi, da parte sua sulla riunione del 5 dicembre presso l'ufficio di Tremonti. Lei può dirmi che non era oggetto delle domande; però, se si parla di appalti, in quella riunione di appalti si discusse, ma devo ritenere che tale riunione è stata volutamente secretata.

In quella sede mi pare che si sia definito un accordo per la garanzia dei finanziamenti per esportazioni di beni e servizi a breve termine verso l'Iraq per 2 miliardi di euro. Accordo firmato dalla CPA, dalle Agenzie per i crediti di esportazione di 16 Paesi e dalla Trade Bank irachena (che sostituisce la Banca centrale, come ho già detto inesistente).

La SACE l'11 settembre scorso aveva già ricevuto dal CIPE l'autorizzazione a procedere ad assicurazioni per 250 milioni di euro, con un *plafond* complessivo di 1 miliardo di euro per il 2003. Se l'accordo fosse un giorno cancellato da un legittimo Governo iracheno e nell'eventualità che le compagnie chiedessero indennizzi, i Governi – con questo accordo quadro – avrebbero la sicurezza di essere subito ripagati con la vendita di beni di quel Paese o attraverso il Fondo di sviluppo per l'Iraq (ossia il fondo che, una volta sospeso il programma *Oil for food*, è stato destinato alla ricostruzione in favore delle popolazioni attraverso la vendita del petrolio). Questo, signora Sottosegretario, mi sembra un po' troppo.

Faccio solo qualche rapido esempio di cosa può essere fatto, al contrario, per migliorare la situazione del popolo iracheno.

Dopo tredici anni di embargo, che ha messo a dura prova la vita quotidiana di tutti i cittadini iracheni, oggi è necessaria una svolta radicale, che potrà essere attuata solo con progressione. Dopo l'iniziativa importante del cambio della moneta, che consente di controllare meglio le spinte inflazionistiche che avvengono in tutti i Paesi usciti da cambi di regime o da conflitti militari (ma che, come sappiamo, può impoverire ulteriormente gli strati di popolazione più misera), dovrebbe essere attuato un progetto di politica economica e finanziaria che parta da una suddivisione delle priorità in almeno tre fasi.

La prima fase è quella dell'individuazione dei settori nazionali strategici per la ripresa dell'esportazione e dello sviluppo interno, che dovrebbero essere tenuti e diretti dal nuovo Governo; la seconda è quella della scelta dei servizi primari (scuola, sanità e infrastrutture civili), da finan-

ziare con i proventi delle entrate petrolifere e con l'apporto di capitali esteri e di imprenditori iracheni, sempre diretti dal nuovo Governo; la terza è quella dell'incentivazione di un'economia industriale legata alle produzioni intermedie che non richiedono immediatamente forti investimenti in tecnologia.

Ogni iniziativa economica che comporta la necessaria importazione di tecnologia estera dovrebbe essere accompagnata dalla garanzia che il personale iracheno impiegato venga adeguatamente preparato e reso autonomo nella formazione entro due anni dalla commessa fornita. La riqualificazione del livello professionale dell'intero personale produttivo iracheno è essenziale in ogni campo del sapere.

In tal senso tutti i soggetti civili italiani presenti nel Paese debbono farsi promotori di iniziative legate alla riqualificazione e deve essere istituito un osservatorio di censimento e monitoraggio delle professioni esistenti e previste. Questo, però, è lasciato agli sforzi delle varie organizzazioni umanitarie e pacifiste presenti nel Paese e non è un'attività del nostro Governo, che, destinando 230 dei 250 milioni di euro per la protezione militare degli aiuti (aiuti, quindi, ridotti a 20 milioni) rende esplicito il ruolo dell'Italia: militare, e soprattutto di rapina.

Siamo nel pantano anche noi, signor Presidente, come gli Stati Uniti, e pare motivo di orgoglio per il Presidente del Consiglio. Ciò non può che comportare, se non si cambierà strada, una *escalation* del nostro coinvolgimento nella guerra che è tuttora in atto: non più contro Al Qaeda, ma anche contro la popolazione irachena che si ribella all'occupazione militare e allo sfruttamento delle proprie risorse.

I nostri militari hanno cominciato a sparare – come gli americani – anche sulla folla. Come ci aveva avvisato il SISMI, e come conferma oggi il «Corriere della Sera» riprendendo i Servizi militari, una quota di civili iracheni potrebbe appoggiare i ribelli e non i nostri militari.

Quindi, tutti gli italiani sono diventati obiettivo di attacchi e, come dimostra la vicenda degli ostaggi, il nostro Governo sta trattando per la loro liberazione, ovviamente non con Al Qaeda o con terroristi esteri, ma appunto con gruppi iracheni che combattono l'occupazione e i Paesi occupanti.

Per reimpostare un'altra presenza economica dell'Italia, ne consegue in tutta evidenza che la prima misura da prendere è proprio quello del ritiro immediato delle nostre truppe dall'Iraq.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, certamente lei potrà presentare, se lo desidera, una nuova interpellanza, in particolare per quanto riguarda le questioni economiche, il coinvolgimento delle nostre imprese e il quadro giuridico che permette loro di operare, per poi trarre su questo un giudizio politico.



Per quanto riguarda, invece, la questione della presenza delle nostre truppe, lei sa che ci sarà una discussione in quest'Aula e allora, in quel contesto, lei potrà esprimere pienamente le sue valutazioni, con l'auspicio che il Governo possa rispondere più pienamente anche ad esse.

Segue l'interpellanza 2-00539, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulle norme internazionali in tema di diritti umani.

Ricordo nuovamente che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, l'interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Martone per illustrare tale interpellanza.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, l'interpellanza riguarda un tema di grande importanza relativo alla responsabilità sociale delle imprese, un aspetto ormai riconosciuto soprattutto dalle organizzazioni internazionali e dall'ONU. Un tema di grande rilevanza poiché da anni ormai è riconosciuto a livello internazionale il ruolo che il settore privato può svolgere per la promozione, il rispetto dei diritti umani, la salvaguardia dell'ambiente e la lotta alla povertà.

Negli anni Ottanta e Novanta molte imprese si sono dotate di codici di condotta volontari, che nonostante rappresentassero un buon punto di partenza hanno nel tempo dimostrato tutti i loro limiti, tra cui la maniera vaga con la quale vengono affrontate le tematiche dei diritti dell'uomo.

Basti pensare che, secondo *Amnesty International*, meno di 50 imprese transnazionali in tutto il mondo hanno oggi in questi codici di condotta qualche riferimento esplicito ai diritti dell'uomo.

La necessità di creare un *corpus* di norme per regolamentare le attività delle imprese transnazionali, che per loro stessa natura non sono vincolate da normative nazionali, è stata quindi riconosciuta. L'OIL ad esempio, con la Dichiarazione tripartita sui principi o l'OCSE, con le sue linee guida sulle imprese multinazionali, accordo che prevede l'impegno da parte dei Paesi aderenti a creare dei *focal point* nazionali e a diffondere le linee guida stesse tra i vari rappresentanti del settore privato e imprese, impegno sul quale il Governo italiano sembra tuttora inadempiente e sul quale lo esortiamo ad agire prontamente.

Accanto alla volontarietà dei codici di condotta, va aggiunto che la moltiplicazione delle iniziative di autoregolamentazione difficilmente può aiutare a creare una serie di *standard* omogenei, credibili e applicabili. La corsa al ribasso, propria dei fenomeni di delocalizzazione delle imprese e di globalizzazione porterebbe molte imprese a scegliere quei codici di condotta o di autoregolamentazione meno impegnativi per le loro attività, pregiudicandone quindi la portata e creando il rischio di un uso esclusivamente propagandistico delle stesse.

È per questo che da più parti si è sentito il bisogno di costruire un modello internazionalmente riconosciuto che potesse consolidare le esperienze pregresse e fornire uno strumento più dettagliato, comprensivo ed effettivo, ed affiancarsi, per esempio, agli impegni già presi dall'ONU con il *global compact*.

Le norme ONU sui diritti umani e le imprese transnazionali sono state adottate dalla Sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti umani delle Nazioni Unite, dopo un percorso iniziato già nel 1997, quando la stessa Sottocommissione preparò un iniziale studio sulle relazioni tra le imprese transnazionali e diritti umani.

L'anno seguente venne istituito un gruppo di lavoro che nel 1999 iniziò il processo di preparazione del codice di condotta (le cosiddette norme) attraverso un processo di consultazione con i vari *stakeholders*, tra cui imprese, sindacati, ONG ed associazioni per la promozione dei diritti dell'uomo. Dopo quattro anni di lavoro tale gruppo di lavoro ha trasmesso la bozza delle norme alla Sottocommissione che le ha adottate all'unanimità nell'agosto del 2003.

Le norme rappresentano un notevole passo in avanti sugli *standard* esistenti e possono creare importante precedente nell'affermazione di principi generali di diritto e della *soft law* che, in particolare nel campo del diritto internazionale privato, riveste ormai da tempo un carattere giuridico equivalente al diritto internazionale consuetudinario.

Va inoltre tenuto a mente il fatto che esiste oggi una chiara tendenza ad estendere gli obblighi relativi alla tutela e promozione dei diritti umani, al di là degli Stati, inclusi individui, gruppi armati, organizzazioni internazionali ed imprese private.

Le norme fissano alcuni impegni per le imprese, tra cui quello di promuovere, assicurare il rispetto e la protezione dei diritti umani riconosciuti nel diritto internazionale e nazionale, nonché astenersi, come minimo pre-requisito, dal condurre attività che direttamente o indirettamente violino i diritti umani o dal trarre beneficio dalle violazioni dei diritti dell'uomo.

Tra le norme principali vorrei ricordare anche quelle relative alla non discriminazione, alla protezione dei civili ed all'impegno a non trarre beneficio da crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio, tortura, lavoro forzato o altre violazioni dei diritti umanitari.

Le imprese che forniscono armi, servizi o prodotti di sicurezza dovranno impegnarsi ad evitare che gli stessi vengano utilizzati in relazione a violazioni dei diritti dell'uomo. Le imprese che utilizzino *private security companies* dovranno assicurarsi che gli effettivi o i *contractor* non siano coinvolti in violazioni dei diritti dell'uomo, includano il rispetto dei diritti umani nei contratti di sicurezza e forniscano adeguata formazione ai diritti umani per le forze di sicurezza.

A tale riguardo, vorrei sollecitare anche il Governo rispetto ad un episodio avvenuto proprio ieri in Nigeria, collegato all'oleodotto dell'AGIP italiana, che ha visto uno scontro a fuoco tra alcuni rivoltosi dell'etnia *ljaw* e i *marines* nigeriani preposti al controllo e alla sicurezza delle installazioni petrolifere dell'AGIP nigeriana.

Tale conflitto a fuoco ha portato alla morte di cinque persone e non è il primo caso. Ci sono stati molti casi in cui forze di sicurezza nigeriane hanno provocato gravi violazioni dei diritti dell'uomo per proteggere quelle installazioni. Ho già presentato due interpellanze a riguardo che non hanno ricevuto mai alcuna risposta, quindi sollecito il Governo a rispondere, proprio perché ciò riguarda anche l'osservanza pratica di queste norme.

Le norme reiterano anche la proibizione del lavoro forzato e dello sfruttamento dei minori ed altri principi contenuti nelle norme fondamentali del lavoro o *core labour standard*. Inoltre, vengono fissati l'impegno contro la corruzione e l'impegno delle imprese di rispettare in maniera indivisibile tutti i diritti umani, compresi i diritti economici sociali e culturali, e di rispettare l'ambiente, applicando in maniera effettiva, pratica e concreta il principio di precauzione.

Ampio riferimento viene poi fatto al rispetto dei diritti dei popoli indigeni, al riconoscimento del loro diritto al consenso previo ed informato per qualsiasi tipo di progetto e iniziativa che il settore privato intenda svolgere sulle loro terre, al diritto al riconoscimento della terra, alla sovranità sulle risorse naturali ed alla proprietà culturale ed intellettuale.

Nelle settimane scorse le norme sono state al centro del dibattito in occasione della 60a Sessione della Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani, e persisteva il rischio che tutto il lavoro svolto finora venisse vanificato dalla pressione di alcuni Governi, con a capo soprattutto quello del Regno Unito, che intendevano inizialmente rinviare le norme alla Sottocommissione, bloccandone l'ulteriore elaborazione.

L'interpellanza era stata, pertanto, indirizzata al Governo affinché facesse il possibile per evitare tale eventualità sostenendo con forza le norme. Chiedo quindi al Governo di illustrarci qual è stata l'azione negoziale italiana e quale l'esito del negoziato che so essersi concluso qualche giorno fa proprio a Ginevra.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, negli ultimi anni l'Italia ha concretamente espresso una fortissima sensibilità verso i risvolti internazionali della responsabilità sociale d'impresa (CSR – *Corporate Social Responsibility*) con riferimento ai diritti umani: tale azione si è collegata ad alcune importanti iniziative di cui vale la pena sottolineare gli elementi qualificanti.

Va anzitutto menzionato il lancio da parte del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan dell'Iniziativa per il «Global Compact», che indica pragmaticamente – sulla base di adesioni volontarie – un coerente percorso di maggiore consapevolezza internazionale del concetto di partenariato tra imprese, istituzioni, cittadini e lavoratori. La migliore tutela dei diritti umani, del lavoro e dell'ambiente, nel contesto di un nuovo concetto di responsabilità sociale d'impresa, ne sono gli assi portanti. La

mobilitazione di una crescita economica che diffonda ovunque e durevolmente i benefici della globalizzazione, nonché l'inclusione sociale e l'investimento nelle risorse umane, ne sono il campo d'azione privilegiato.

Il sostegno politico italiano, espresso attraverso il progetto «Global Compact Italia», intende incoraggiare l'adesione ai suoi principi, non solo tra le grandi imprese, ma anche tra le imprese di media e piccola dimensione. Oltre a svolgere un ruolo centrale nella generazione del reddito di vaste fasce della popolazione, tali imprese sono più inclini a quella che è stata definita la responsabilità sociale di impresa «silenziosa», avendo fitti legami informali con l'ambiente civile e culturale che le circonda.

Nostro auspicio è quello di promuovere l'emersione formale del loro impegno di responsabilità sociale, con riferimento alla proiezione internazionale della loro attività. Intendiamo altresì agevolare l'allacciamento di partenariati con imprese medie dei Paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione, ispirate da analoghe sensibilità.

Molto importante è stato poi l'inserimento della responsabilità sociale d'impresa, in occasione del Summit di Lisbona del 2000, tra gli obiettivi strategici dell'Unione Europea, in quanto strumento per rendere l'Europa più competitiva e socialmente coesa, modernizzandone il modello sociale ed economico. In base all'approccio comunitario, la CSR è definita «un'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali ed ecologiche nelle loro operazioni commerciali e nei rapporti con le parti interessate».

L'Italia ha inserito la CSR tra le cinque priorità del suo recente semestre di presidenza dell'Unione Europea ed ha organizzato a Venezia, nel novembre 2003, insieme alla Commissione, la terza Conferenza europea sulla CSR. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha inoltre predisposto indicatori che consentono alle imprese di valutare le proprie prestazioni in ambito di CSR e di comunicarle agli azionisti, se così si può dire, in maniera corretta, completa e consapevole.

In linea più generale, va ricordato che l'Italia ha sempre sostenuto l'opportunità di inserire il tema relativo alla «questione sociale» come parte integrante dei negoziati commerciali multilaterali. L'agenda negoziale dell'attuale ciclo per lo sviluppo di Doha dell'Organizzazione mondiale del commercio, tuttavia, non prevede questa tematica, poiché, durante la IV Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio di Doha, numerosi Paesi in via di sviluppo si sono infatti opposti alle proposte comunitarie di affrontare a livello multilaterale tale materia.

L'Unione Europea ha inoltre assunto l'impegno di promuovere il rispetto delle linee guida dell'OCSE in materia di responsabilità sociale delle imprese multinazionali e di contribuire ai lavori della Commissione mondiale sulla dimensione sociale della globalizzazione, che ha recentemente presentato a Ginevra un rapporto contenente alcune proposte in materia. Alla luce di questi ultimi sviluppi, la Commissione europea potrebbe presentare nel prossimo mese di maggio una comunicazione sull'argomento da sottoporre all'attenzione del Consiglio.

Occorre poi ricordare come il sistema di preferenze generalizzate dell'Unione Europea preveda incentivi speciali per quei Paesi che rispettano determinate Convenzioni sulla tutela del lavoro dell'OIL. Su impulso della Presidenza di turno italiana del Consiglio dell'Unione, lo scorso dicembre è stato approvato un regolamento che rende più flessibile ed articolata la concessione di tali speciali incentivi, proprio al fine di incoraggiare e facilitare maggiormente da parte dei Paesi in via di sviluppo il rispetto delle Convenzioni dell'OIL.

Altro risultato importante è stata l'adozione in ambito OCSE delle «linee guida sulle imprese multinazionali», aventi carattere volontaristico per le imprese, ma che obbligano i 38 Governi aderenti, tra cui l'Italia, alla loro promozione. Esse sono, a tutt'oggi, l'unico codice di buona condotta per le attività imprenditoriali internazionali adottato in sede multilaterale.

Le linee guida sono parte di una più ampia «Dichiarazione OCSE sugli investimenti internazionali e le imprese multinazionali», volta a meglio bilanciare le responsabilità socio-economiche tra Governi ed imprese. È attualmente in atto la formalizzazione di un punto di contatto nazionale presso il Ministero delle attività produttive con la funzione di foro di raccordo tra i seguenti soggetti: Governo, confederazioni d'impresa, confederazioni sindacali, ONG.

Desidero, infine, ricordare l'adozione, nell'agosto 2003, da parte della Sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti umani di Ginevra, di un insieme di norme sulla responsabilità delle società transnazionali ed altre imprese commerciali nei riguardi dei diritti umani.

L'Italia con gli altri *partner* europei condivide gli obiettivi della normativa approvata dalla Sottocommissione di Ginevra; tuttavia, auspica un loro ulteriore approfondimento con riferimento sia alla cogenza delle norme stesse, sia al complesso problema del differente stato giuridico da attribuire alle società transnazionali rispetto agli Stati. Questo approfondimento andrà condotto da esperti indipendenti, su mandato della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite.

Mediante le seguenti linee di azione, il Governo intende promuovere sforzi congiunti, basati su un approccio ispirato a principi di coerenza e sistematicità, sui punti precedentemente esposti, che presentano significative sinergie.

L'indizione il prossimo 4 maggio da parte del Ministro degli affari esteri, insieme al Direttore dell'ILO di Ginevra, di una giornata di promozione della «Global Compact Initiative» indirizzata alla società civile italiana in vista di una qualificata ed adeguata adesione.

Tale evento si inserisce nella preparazione nazionale del Summit in programma a New York il 24 giugno prossimo sul «Global Compact». Esso annuncerà altresì la recente istituzionalizzazione del «Progetto Global Compact Italia» (rivolto soprattutto alle piccole e medie imprese italiane che operano o intendono operare nei Paesi in via di sviluppo) finanziato dal Ministero degli affari esteri ed affidato per l'attuazione all'Orga-

nizzazione internazionale del lavoro, che ha attivato a tal fine un'unità operativa presso il suo ufficio di Roma.

La partecipazione italiana, a livello politico adeguato, al citato Summit sul «Global Compact» di New York.

La promozione della complementarità tra gli approcci alla base del «Progetto Global Compact Italia» e della Iniziativa sulla responsabilità sociale di impresa/Impegno sociale (CSR/SC) del Ministero del lavoro. Quest'ultima, tra l'altro, ha portato alla definizione di innovativi e credibili indicatori di responsabilità sociale rivolti alle piccole e medie imprese che meglio si adattano di quelli elaborati dalla «Global Reporting Initiative» indirizzata alle multinazionali; essi sono dei parametri che le nostre piccole e medie imprese aderenti al «Compact» potrebbero utilizzare come riferimento nel compilare i loro futuri rapporti.

La sinergia tra le due iniziative sarà utile per entrambe. Il «Global Compact» offre il vantaggio di un riconoscimento internazionale delle imprese che vi aderiscono e vi si impegnano. La CSR/SC rappresenta un quadro nazionale di riferimento per le aziende italiane, che consolida e conferisce maggiore efficacia all'operatività del progetto del Ministero degli affari esteri congiunta con l'ILO. Questa collaborazione, unitamente alla verifica progressiva delle modalità di impegno delle aziende nel «Global Compact» e nell'Iniziativa CSR/SC, potrebbero agevolare la formulazione di un modello italiano di approccio ai temi della responsabilità sociale – inteso come fattore di crescita economica sostenibile – potenzialmente «esportabile» in altri Paesi e proponibile anche in ambito G8.

L'incoraggiamento di un ruolo del «Progetto Global Compact Italia» nella promozione degli altri strumenti internazionali per la responsabilità sociale di impresa, in particolare delle linee guida OCSE per le imprese multinazionali, applicabili anche alle medie imprese con spiccata proiezione internazionale.

MARTONE (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, questo è un tema assai complesso che richiederebbe molto più tempo. Esistono delle divergenze a livello politico e culturale rispetto all'approccio che il Governo ha circa le responsabilità societarie d'impresa, non è questo il luogo per rimarcarle, così come esistono divergenze rispetto al fatto che la crescita economica in quanto tale possa essere garanzia di rispetto e di promozione dei diritti fondamentali. Questi ossimori li lasceremo ad altri luoghi.

Vorrei riferirmi in particolare al dibattito relativo alle linee guida e alle norme ONU su diritti dell'uomo e imprese, poiché ritengo che esistano una serie di direttive che auspico il Governo continui a garantire e a seguire nell'ambito del *follow up* rispetto alle decisioni del 20 aprile scorso. Guardiamo con sufficiente soddisfazione e condividiamo anche l'apprezzamento fatto da Amnesty e da altre organizzazioni internazionali.

Riteniamo che la Commissione ONU, decidendo di proseguire nello studio e nell'elaborazione di un *corpus* omogeneo di norme su imprese transnazionali e i diritti dell'uomo, abbia in effetti compiuto un importante passo avanti.

Per la prima volta è stato riconosciuto il ruolo della Commissione ONU sui diritti dell'uomo su questa importante materia ed è stato dato incarico all'ufficio dell'Alto Commissario ONU sui diritti dell'uomo di proseguire tale lavoro.

Ora, noi speriamo e chiediamo al Governo italiano che si impegni affinché l'Alto Commissariato fondi il suo lavoro su quello già svolto, con l'elaborazione delle norme come fonte principale di identificazione e valutazione degli *standard* esistenti a livello internazionale.

Riteniamo che l'Alto Commissariato dovrà svolgere questo ruolo in maniera trasparente, partecipata ed aperta, assicurando una consultazione attiva con tutte le parti in causa (ONG, società civile, imprese e governi) e costituendo un *panel* di esperti – come ha evidenziato anche l'onorevole Sottosegretario – che diano ampia pubblicità al loro lavoro di ricognizione e di consultazione.

Quindi, questa è la materia specifica della mia interpellanza e chiedo che il Governo dia un seguito secondo tali linee. Esistono, poi, altre occasioni. Il sindacato internazionale ha denunciato un ritardo da parte del Governo italiano rispetto agli impegni sul *Focal point*. Il *Focal point* italiano è stato finanziato con la finanziaria dello scorso anno.

Certamente oggi affermare che è ancora in corso di elaborazione un programma di lavoro significa ammettere un certo ritardo. Il sindacato – appunto – ci sollecita affinché il *Focal point* svolga a tempo pieno effettivamente il suo ruolo, che è quello di diffondere le linee guida OCSE in tutto il settore privato. In questo, auspico un impegno maggiormente incisivo da parte del Governo.

Vorrei anche richiamare come la stessa OCSE si fosse imbarcata in lavori di elaborazione delle linee guida ambientali e sociali per le agenzie di credito all'esportazione (ECAs). Tali linee guida, però, segnano purtroppo un po' il passo e rappresentano un minimo comune denominatore che certamente va maggiormente rafforzato e migliorato dal punto di vista qualitativo. In tal senso, la SACE e la SIMEST hanno adottato linee guida che, però, spesso e volentieri dimostrano i loro limiti nell'applicazione pratica.

Da ultimo, ma non da meno, vorrei sottolineare che nelle ultime settimane sarà opportuno anche che il Governo italiano appoggi con forza le risultanze di un'inchiesta indipendente, commissionata dalla Banca mondiale, nel settore estrattivo (*Extractive industries review*), che sappiamo essere al centro di un dibattito nel prossimo consiglio di direttori esecutivi della Banca mondiale.

L'*Extractive industries review* ha una serie di raccomandazioni che riprendono in buona parte alcune elaborazioni proposte dalle norme ONU sui diritti umani e le imprese internazionali. Quindi, auspichiamo, per un vincolo di coerenza, che l'Italia le faccia proprie all'interno della Banca mondiale, ricordando che anche la Commissione europea e il Parlamento europeo si sono espressi in sostegno delle risultanze dell'*Extractive industries review*.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Martone. Sono certo che la rappresentante del Governo prenderà atto anche di questi ultimi suggerimenti.

Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 27 aprile 2004**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 27 aprile in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (2175-B/bis) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali (2869) (*Relazione orale*)

3. Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia (2874) (*Relazione orale*)



ALLE ORE 16,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (2175-B/*bis*) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 17,43*).



Allegato A**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONE****Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, inerente l'idoneità alla guida dei ciclomotori**

(2-00518 p.a.) (24 febbraio 2004) (Già 4-06059)

FABRIS. - Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso:

che la legge delega n. 85 del 22 marzo 2001 introduceva, per la prima volta in Italia, il principio dell'idoneità alla guida del ciclomotore, consentendo al nostro Paese di allinearsi alla maggior parte degli altri Stati europei;

che tra le modifiche al nuovo codice della strada recentemente varate dal Parlamento è previsto che sia la scuola pubblica a garantire il rilascio gratuito del certificato di abilitazione alla guida del ciclomotore (il cosiddetto patentino), e tale provvedimento è destinato ad impegnare naturalmente il mondo delle scuole;

che il decreto legislativo n. 9 del 15 gennaio 2002 fissava le modalità per il conseguimento del certificato di idoneità alla guida del ciclomotore, il cosiddetto «patentino», stabilendo che i corsi abilitanti possano essere frequentati, a pagamento, nelle autoscuole, e gratuitamente nelle istituzioni scolastiche di istruzione secondaria;

che, in particolare, il citato decreto prevede che «(...) ai fini dell'organizzazione dei corsi le istituzioni scolastiche possono stipulare, anche sulla base di intese sottoscritte dalle province e dai competenti uffici del Dipartimento per i trasporti terrestri, apposite convenzioni a titolo gratuito con comuni, autoscuole, istituzioni ed associazioni pubbliche e private impegnate in attività collegate alla circolazione stradale (...)»;

che l'entrata in vigore delle modifiche previste da tale decreto era stata più volte spostata dal Governo e finalmente fissata al 10 gennaio 2003;

che il decreto-legge n. 236 del 25 ottobre 2002 posticipava di 6 mesi la data di attuazione delle modifiche di cui al decreto legislativo n. 9 del 15 gennaio 2002, che viene quindi rinviata al 30 giugno 2003;

che il decreto-legge n. 151 del 27 giugno 2003 sancisce definitivamente l'obbligo del «patentino» per la guida del ciclomotore e le modalità per il suo conseguimento, così come previste dal decreto legislativo del 15 gennaio 2002;

che l'obbligo di possedere il certificato per circolare sulle strade decorre già a partire dal 10 luglio 2004;

che, al riguardo, la Direzione generale per lo *status* dello studente, le politiche giovanili e le attività motorie del Dipartimento per i servizi nel territorio del Ministero dell'istruzione ha emanato le "Linee guida" sul certificato di idoneità alla guida del ciclomotore obbligatorio per i minorenni dal 10 luglio 2004;

che tali Linee guida, nel paragrafo relativo agli "utenti", stabiliscono che "partecipano agli esami le studentesse e gli studenti, che abbiano compiuto i 14 anni e siano minori di 18 anni (articolo 6 del decreto legislativo n. 9/02), che abbiano presentato domanda di ammissione e abbiano frequentato regolarmente il corso", e ancora che, "ferme restando le condizioni sopra richiamate, è possibile consentire la partecipazione ai corsi anche ai tredicenni che compiano 14 anni nell'arco dell'anno scolastico (art. 18 del decreto legislativo n. 9/02);

considerato:

che numerosissimi studenti compiono il 14° anno di età solo dopo la fine dell'anno scolastico didattico e/o amministrativo;

che, stando a quanto previsto dalla normativa attuale, si determinerebbero le condizioni per cui uno studente che compie 14 anni solo dopo la fine dell'anno scolastico, sia esso didattico o amministrativo, pur avendo frequentato il corso per il conseguimento del "patentino", dovrebbe poi unirsi alla sessione d'esame dell'anno successivo per partecipare alla prova d'esame;

che, stando così le cose, moltissimi studenti potrebbero dichiararsi disinteressati a frequentare i corsi, con conseguente aggravio di costi e depauperamento di risorse a carico delle scuole per l'organizzazione e la gestione di tali corsi;

che la legge, conferendo ai destinatari la facoltà di seguire un corso - gratuito presso le scuole o a pagamento presso le autoscuole -, contestualmente obbliga le istituzioni scolastiche all'organizzazione dei corsi, e ciò indipendentemente dalle problematiche organizzative che ne potrebbero derivare,

si chiede di sapere:

se il Ministro competente, alla luce di quanto rilevato nella presente interpellanza, non ritenga opportuno modificare la normativa di indirizzo attualmente in vigore, stabilendo che anche lo studente che non abbia compiuto i 14 anni entro la fine dell'anno scolastico didattico e/o amministrativo di riferimento possa comunque sostenere l'esame per il conseguimento del cosiddetto "patentino", e ciò anche in considerazione del fatto che nessuna norma del nuovo codice della strada stabilisce aprioristicamente che l'esame per il conseguimento del patentino debba essere sostenuto solo dopo il compimento del 14° anno di età;

quali siano i motivi per i quali anche i tredicenni che non abbiano compiuto i 14 anni nell'arco dell'anno scolastico non possano partecipare ai corsi per il conseguimento del patentino;

come il Ministro competente valuti la possibilità che lo studente che non abbia ancora compiuto i 14 anni sostenga ugualmente l'esame per il conseguimento dello stesso e che solo dopo il compimento del

14° anno di età, nel rispetto di quanto previsto dal nuovo codice della strada, il patentino possa essere a lui rilasciato o da un funzionario della motorizzazione civile ovvero dall'operatore responsabile della gestione del corso;

quali provvedimenti si intenda assumere per tutti quegli studenti e quelle studentesse che non compiano i 14 anni entro la fine dell'anno scolastico e che, terminata la scuola dell'obbligo, scelgano o di non proseguire gli studi o di frequentare corsi di formazione professionale organizzati dalla regione.

### **Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sui quadricicli leggeri**

(2-00532 p.a.) (16 marzo 2004)

FABRIS. - Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso:

che i «quadricicli leggeri», anche conosciuti come *mini-car* o *city car*, sono veicoli che, essendo omologati come i ciclomotori, non vengono costruiti con gli stessi *standard* degli autoveicoli e quindi non sono soggetti alle prove di sicurezza e di resistenza strutturale dei veicoli chiusi con abitacolo chiuso;

che, in realtà, il limite di peso previsto dalla normativa vuole che per questi veicoli i telai siano costruiti necessariamente con metalli leggeri e che le carrozzerie, anch'esse votate alla massima leggerezza, siano necessariamente in materiali plastici o alluminio o simili, quali ad esempio la vetroresina;

che attualmente circolano in Europa circa 250.000 quadricicli leggeri, di cui 30.000 in Italia, 140.000 in Francia e 32.000 in Spagna;

che di 30.000 quadricicli leggeri prodotti in Europa ben 8.500 risultano prodotti in Italia;

che l'età media degli acquirenti di tali veicoli in Europa è, nel 59 per cento dei casi, di ultracinquantenni, nel 36 per cento di persone tra i venticinque e i cinquanta anni e nel 5 per cento dei casi di persone con un'età compresa tra i sedici e i venticinque anni;

che in Italia sono oggi in commercio almeno ben dieci modelli di «quadricicli leggeri» costruiti da altrettante marche, con vari allestimenti, per un totale di 30 versioni, e per molte aziende il prodotto in questione viene a rappresentare un'attività collaterale;

che di tante marche di quadricicli leggeri che si trovano attualmente in circolazione nelle strade italiane solo alcune – come la francese Aixam e, delle italiane, la Greca e la Lamborghini Ginevra – effettuano prove di stabilità e *crash test* come avviene per gli autoveicoli, al fine di garantire un minimo di affidabilità del prodotto;

che, in buona sostanza, sono veramente poche le tipologie di «quadriciclo leggero» che effettuano le prove di sicurezza e di resistenza strut-

turale previste per gli autoveicoli, pur trattandosi sempre di veicoli chiusi con abitacolo chiuso;

che, in particolare, l'acquisto di tali veicoli sembra rappresentare una scelta per tutti coloro che si sono visti ritirare la patente oppure per chi intende entrare nei centri storici delle città senza permessi speciali, o per parcheggiare senza pagare il parcometro, essendosi venuta a creare una sorta di «zona franca» per tutti i conducenti soggetti alle restrizioni della circolazione stradale, ai parcheggi e, in particolare, alla regolamentazione e all'applicazione della disciplina relativa alla patente a punti;

che il codice della strada infatti non prevede nessuna possibilità di ritirare la patente e di sottrarre punti a coloro che guidano un quadriciclo leggero, essendo questo equiparato a un ciclomotore;

che la stessa Polizia stradale, come riportato da alcuni articoli della stampa nazionale, ha ammesso di non sapere come comportarsi nel momento in cui si tratti di accertare la violazione della normativa del codice della strada da parte di un conducente di un quadriciclo leggero,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali con le recenti modifiche introdotte al nuovo codice della strada con il decreto-legge n. 151 del 2003 non sia stato sanato il vuoto legislativo relativo alla disciplina di quadricicli leggeri prima dell'entrata in vigore delle norme relative al cosiddetto patentino;

quali provvedimenti si intenda assumere al riguardo;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere una campagna informativa che indichi agli utenti, in modo chiaro ed esplicito, il rapporto economico esistente tra il costo da loro sostenuto per l'acquisto di tali veicoli e le garanzie di protezione che di fatto si assicurano agli utenti nel caso in cui si verifichi un incidente stradale;

se, come e in base a quali criteri gli organismi tecnici designati dalla competente autorità nella qualità di laboratori di prova per l'esecuzione delle prove o delle ispezioni in materia di omologazione o di approvazione al fine di verificare il livello di resistenza strutturale di tali veicoli abbiano eseguito le prove di impatto, di ribaltamento e di sicurezza dell'impianto elettrico dei vari tipi di quadricicli leggeri che si trovano attualmente in circolazione in Italia;

quali siano tali laboratori o centri di prova;

se non si ritenga necessario rendere pubblici i risultati di tali verifiche;

se non si ritenga altresì necessario valutare se i risultati delle verifiche diano luogo al ragionevole dubbio di modificare, nel pieno rispetto dei principi dettati dal diritto comunitario in materia di sicurezza stradale, l'attuale disciplina di omologazione prevista per tali vetture, in modo da renderla in tutto equivalente a quella prevista per gli autoveicoli;

se il Governo abbia individuato disposizioni idonee ad introdurre norme tecniche di sicurezza per garantire la difesa del pedone investito dalle *mini-car* o dalle *city car*.

### Interrogazione sulla fusione delle società Aquater e Snamprogetti

(3-01412) (05 febbraio 2004)

FORLANI. - Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive. – Premesso che:

il 12 dicembre 2003 la Aquater Spa ha comunicato alle rappresentanze sindacali territoriali e alle rappresentanze sindacali unitarie che i Consigli di amministrazione di Snamprogetti e Aquater, rispettivamente in data 20/11 e 21/11, hanno deliberato la fusione per incorporazione di Aquater Spa in Snamprogetti Spa, società del gruppo ENI, caposettore nei campi della raffinazione, petrolchimica, energia e ambiente;

tale scelta sarebbe motivata dall'esigenza dell'azionista di maggioranza (Snamprogetti Spa) di valorizzare e potenziare le sinergie tra le attività, semplificando le strutture organizzative e gestionali;

tra le diverse conseguenze vi sarà quella di trasferire a Fano tutte le risorse della Aquater Spa in forza oggi nella sede di San Lorenzo in Campo (Pesaro – Urbino);

attraverso le proprie rappresentanze sindacali i lavoratori dell'Aquater Spa hanno rivendicato le prerogative di professionalità e di specializzazione che hanno contraddistinto in questi anni la società incorporata, il cui nome è divenuto nel mondo sinonimo di qualità dei prodotti e dei servizi forniti nel campo della difesa del suolo, del risanamento ambientale, dell'osservazione della terra, delle infrastrutture lineari e degli impianti industriali nonché della gestione integrata delle risorse idriche;

considerato altresì che:

l'Aquater Spa è una società profondamente radicata nel territorio in cui risiede, del quale costituisce motivo di vanto;

i lavoratori dell'Aquater Spa sono attualmente 302, di cui 253 operano a San Lorenzo in Campo, 45 a Milano, 4 a Roma;

l'Aquater Spa ha sempre prodotto risultati economici positivi, con un fatturato in continua crescita e un utile che alla fine del 2003 ha superato quello del 2002, con parametri di produttività dei lavoratori che nell'anno 2002 sono risultati superiori a quelli della società caposettore nella quale verrebbe fusa;

tali risultati sono stati possibili anche grazie al livello di autonomia che l'Aquater Spa ha saputo negli anni mantenere rispetto alla propria controllante Snamprogetti Spa;

non si giustificano le ragioni di una così improvvisa e traumatica decisione riguardo ad una società efficiente ed in buona salute, appartenente ad un Gruppo che quest'anno ha registrato il *record* assoluto di utili,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali della Aquater Spa;

quali siano i reali obiettivi di una scelta di politica aziendale che appare incomprensibile;

se siano stati valutati con la necessaria attenzione gli effetti sui singoli lavoratori interessati dalla fusione e le ricadute sul contesto sociale dei territori interessati;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover coinvolgere in maniera più diretta le rappresentanze sindacali aziendali;

se non ritengano infondata l'ipotesi che la fusione e la scomparsa del marchio possano potenziare i prodotti e le professionalità della Aqualter Spa.

### **Interpellanza sulla gestione degli appalti delle imprese italiane in Iraq**

(2-00523) (25 febbraio 2004)

MALABARBA, PAGLIARULO. - Al Ministro degli affari esteri. - Premesso che:

la dott.ssa Barbara Contini è stata nominata dal reggente americano in Iraq, Paul Bremer, governatore della provincia di Dhi Qar, di cui Nassiriya è il capoluogo, e che a sua volta l'Autorità provvisoria di coalizione ha nominato un consiglio provinciale;

il Governo italiano ha nominato il dott. Lino Cardarelli, già consulente del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lunardi, nel Program Management Office, la struttura guidata dall'ammiraglio David Nash competente per la gestione dei contratti per la ricostruzione dell'Iraq; in realtà anche tale nomina risulta suggerita dalla stessa amministrazione USA, per le funzioni ricoperte da Cardarelli nell'americana Banker's Trust;

le capacità professionali di entrambi i nominati sono da iscriversi alla gestione di contratti e di appalti, nonché alla provata esperienza nella gestione dei processi di privatizzazione nei Paesi dell'Est europeo negli scorsi anni;

la presenza di truppe italiane nella provincia di Dhi Qar viene esplicitamente indicata come elemento determinante per le possibilità di accesso da parte delle aziende italiane a una quota degli appalti per 5 miliardi di dollari, che saranno attribuiti dal mese di marzo 2004;

il Governo, rappresentato dal sottosegretario Mantica, aveva negato, nella risposta all'interpellanza dello scrivente del 22 gennaio 2004, alcun impegno dell'ENI in quanto interessato a concessioni nel Nord del Kuwait e non in Iraq;

da notizie fornite dall'associazione «Un ponte per...», che opera in Iraq da anni, risulterebbe invece che a Nassiriya l'ENI ha un contratto, stipulato già ai tempi di Saddam, di 2 milioni di barili di petrolio al giorno. Una delegazione dell'ENI si è recata nel giugno del 2003, a bordo di un aereo militare italiano, a Baghdad, per avviare con le autorità occupanti l'affidamento dei pozzi in quella zona dove è stato, forse non casualmente, dislocato il contingente militare italiano,



si chiede di sapere:

se le dichiarazioni della dott.ssa Contini relative all'impegno del miglioramento della condizione femminile comporteranno iniziative innanzi tutto per cancellare le normative recentemente approvate dal governo provvisorio che hanno abrogato il diritto di famiglia, uno dei più avanzati tra i paesi del mondo arabo e musulmano;

se le nomine nella CPA e nel PMO, con le caratteristiche indicate, ossia funzionali alla gestione degli appalti per le imprese italiane, siano da attribuirsi alla dichiarata disponibilità del Ministro della difesa al permanere del contingente italiano in Iraq, sotto il comando delle truppe di occupazione angloamericane, almeno fino al dicembre 2005;

se non si ritenga che gli esponenti nominati dal Governo italiano rispondano agli interessi delle imprese italiane per lo sfruttamento delle risorse irachene, anche attraverso lo smantellamento e la privatizzazione del sistema pubblico di settori di produzione e di servizio, senza che nessuna autorità politica espressione del popolo iracheno possa pronunciarsi in materia;

se l'esplicito contrasto anche di queste nomine nella provincia di Dhi Qar da parte di settori largamente maggioritari della popolazione irachena, che chiede con sempre maggiore forza immediate elezioni che il comando USA non ritiene realizzabili neppure nel giro dei prossimi 12 mesi, non comporti una crescente ostilità nei confronti dell'Italia, in tutto e per tutto considerata potenza militare occupante;

se non si ritenga che ciò contrasti esplicitamente con le ragioni addotte dal Governo italiano per l'invio e quindi la proroga della missione militare in Iraq e se ciò non comporti la concreta possibilità di essere sempre più oggetto di attacchi da parte della resistenza e della società civile irachena e non solo dei gruppi terroristici.

**Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sulle norme internazionali in tema di diritti umani**

(2-00539 p.a.) (23 marzo 2004)

MARTONE, BOCO, COSSIGA, MALABARBA, FORLANI, MARI-TATI, DE PETRIS, DONATI, TURRONI, ZANCAN, RIPAMONTI, CORTIANA, CARELLA, BARATELLA, ACCIARINI, MANIERI, VIVIANI, LIGUORI, DE ZULUETA, BONAVITA, MODICA, SODANO Tommaso, PIZZINATO, PETERLINI, LONGHI, IOVENE, BONFIETTI, TONINI, BUDIN, OCCHETTO, FALOMI, TOIA, COVIELLO, BRUTTI Paolo, DI SIENA, MARINO, BEDIN. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, delle attività produttive e dell'economia e delle finanze. - Premesso che:

il 13 agosto 2003, a Ginevra, è stato approvato all'unanimità, da parte della Sotto-commissione delle Nazioni Unite per la promozione e

la protezione dei diritti umani, un importante provvedimento recante "Norme delle Nazioni Unite sulla responsabilità delle imprese transnazionali e delle altre imprese commerciali in tema di diritti umani";

L'approvazione di questa norma internazionale sulla responsabilità sociale delle imprese, oltre a riempire un vuoto legislativo che riguardava la responsabilità diretta delle aziende nei confronti del diritto internazionale, costituisce altresì un'autorevole interpretazione della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. Infatti, mentre fino ad oggi le norme internazionali sui diritti umani si rivolgevano solo agli Stati, ritenuti responsabili della loro applicazione, oggi i grandi mutamenti nell'economia internazionale ed il crescente potere delle grandi imprese transnazionali hanno imposto un adeguamento dei principi della Dichiarazione universale allo specifico settore economico. L'aumento del potere economico postula infatti l'assunzione delle relative responsabilità e deve essere accompagnato da strumenti regolatori e di indirizzo. A tal fine, con le citate norme approvate dalla Sotto-commissione delle Nazioni Unite, tra l'altro, vengono date preziose indicazioni alle imprese, non solo transnazionali, in tema di lavoro, ambiente, tutela del consumatore, trattati anti-corrruzione e altri strumenti internazionali;

in un mondo sempre più contrassegnato da sanguinosi conflitti, violenza, povertà e malattie, che si uniscono a persistenti abusi dei diritti umani e degrado dell'ambiente, l'approvazione da parte delle Nazioni Unite delle citate norme rappresenta un passo fondamentale per fornire delle indicazioni chiare affinché le attività economiche diventino parte attiva nella soluzione di questi problemi, senza diventarne motivo di aggravamento. Inoltre seguire le indicazioni della comunità internazionale faciliterà le imprese ad integrarsi nella società civile ed a contribuire ad un più sostenuto sviluppo a lungo termine, accompagnato dalla riduzione della povertà, con evidenti benefici sia per la società che per il mondo degli affari;

le norme sulla responsabilità sociale delle imprese approvate a Ginevra rappresentano un primo, autorevole ed esauriente passo verso una corretta rappresentazione del commercio internazionale finalizzato non solo ai profitti, bensì orientato alla salvaguardia dell'ambiente e alla tutela dei diritti umani,

si chiede di sapere quale sia la posizione del Governo italiano sul tema della responsabilità sociale delle imprese e se non ritenga opportuno fornire il proprio pieno supporto alle norme approvate a Ginevra, intraprendendo altresì presso l'Unione europea tutte le iniziative necessarie affinché la politica dell'Unione stessa si orienti verso la corretta direzione individuata dalle Nazioni Unite con l'approvazione delle citate norme internazionali.

## Allegato B

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), nella seduta del 20 aprile 2004, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla esecuzione da parte dell'Autorità del Governo della Repubblica popolare cinese della pena di morte del religioso tibetano Tenzin Delek Rimpoche (*Doc. XXIV*, n. 12).

Detto documento è stato inviato al Ministro degli affari esteri.

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### **In sede referente**

##### *2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. Delogu Mariano

Modifica dell'articolo 597 del codice penale, in materia di aumento di pena e di perseguibilità d'ufficio del reato di ingiuria se commesso in danno di pubblico ufficiale a causa o nell'esercizio delle sue funzioni (2826)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost.

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo AN in data 17-03-2004 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

(assegnato in data **22/04/2004**)

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri, la 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato il disegno di legge: – «Norme per la disciplina dell'affiliazione commerciale» (19-25-103-842-B) (*Approvato dalla 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Maconi ed altri; Asciutti; Marino ed altri; Costa; modificato dalla 10<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### **Governmento, richieste di parere su documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 aprile 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59 e dell'articolo 17, comma 4-*bis* della legge 23 agosto 1988, n. 400, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali» (n. 364).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 maggio 2004. Le Commissioni permanenti 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro della salute, con lettera in data 15 aprile 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 14 dicembre 2000, n. 376, la relazione sullo stato di attuazione della predetta legge e sull'attività svolta dalla Commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive, relativa all'anno 2003 (*Doc. CXXXV*, n. 3).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 15 aprile 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, recante «Misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari», la relazione sull'attività di vigilanza e controllo degli alimenti e delle bevande in Italia, per l'anno 1999 (*Doc. LXXVI*, n. 2).

Detto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 19 aprile 2004, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa italiana

di previdenza ed assistenza dei geometri liberi professionisti, per l'esercizio 2002 (*Doc. XV, n. 230*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti – Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali – ha inviato, con lettera in data 31 marzo 2004, copia della deliberazione n. 2/2004, con cui è stato approvato il Referto annuale per l'anno 2003.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Consigli regionali, trasmissione di voti**

Sono pervenuti al Senato due voti della regione Toscana:

mozione n. 730 del 30 marzo 2004 contro il traffico di organi dei bambini del Mozambico (n. 108). Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente;

mozione n. 733 del 30 marzo 2004 per la revisione delle vigenti norme di cittadinanza (n. 109). Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

STIFFONI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'Italia risulta essere l'unico paese della Comunità europea ad essere escluso dalla diffusione del canale televisivo Arte, nato circa dieci anni fa in Francia e in Germania, che trasmette programmi di alto valore culturale riguardanti concerti ed opere liriche, teatro, documentari di notevole pregio ed interesse anche italiani, film di qualità doppiati o con sottotitoli nelle varie lingue;

il canale suddetto non trasmette pubblicità, quindi non ha natura e valenza commerciale;

la versione francese e tedesca è già fruibile dai possessori di antenna parabolica e *decoder* satellitare e probabilmente, a seguito di un ac-

cordo tra la RAI-Radiotelevisione Italiana e Arte, la versione in italiano potrebbe essere vista anche da noi, trasmessa in tecnica digitale terrestre, perciò fruibile da una ristretta minoranza di persone che possiedono il relativo *decoder*,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo il canale Arte non abbia ancora trovato spazi di diffusione in Italia;

se corrisponda al vero che il canale andrà sul digitale terrestre della RAI e, se sì, quali saranno i tempi di inizio della programmazione;

se non si ritenga opportuno, anzichè riservare questo tipo di programmazione solo ad una ristretta *élite* di persone (i possessori di *decoder*), inserire piuttosto la programmazione di Arte nei palinsesti della RAI, al fine di far beneficiare il maggior numero di persone possibile di questi programmi di alta valenza culturale, per dare ai telespettatori italiani maggiore libertà di scelta in un panorama televisivo in cui la cultura è sempre più assente perché si privilegia un tipo di programmazione, spesso di basso livello, ma di maggior ritorno in termini pubblicitari, con il risultato di un appiattimento del livello culturale italiano.

(4-06634)

LAURO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

a Napoli esiste l'arsenale esercito Napoli, di proprietà della Difesa ed erede dello storico arsenale militare ubicato dapprima nei pressi del Maschio angioino, poi traslocato a Granturco, poi distrutto e infine prima trasferito a via Orazio ed infine a Bagnoli;

tale area è di immensa valenza strategica e per la sua ubicazione e per lo spazio disponibile e infine per le potenzialità derivanti dalla sua stessa funzione di origine, eventualmente abbinata al campo della ricerca scientifica ad usi militari e/o civili;

infatti lo stesso libro bianco della difesa, tracciando gli scenari futuri dell'organizzazione militare italiana ed europea, sottolinea con spirito aperto la valenza neutrale della ricerca, come a dire che avanzamenti tecnologici in ambito militare successivamente ricadono in ambito civile, con enormi vantaggi per l'intera società ed i mercati;

attualmente l'arsenale appare in disuso, mentre potrebbe anche essere riaperto quale polo Sud della difesa, con compiti di ricerca e sviluppo;

il Sindacato FLP Usae si batte per questo fine e a tal riguardo cita il punto 4.9.5 del libro bianco della difesa;

la riapertura dell'arsenale permetterebbe l'utilizzo di tutte le risorse intellettuali e organizzative disponibili nell'area flegrea, coinvolgendo senza limiti e distinzioni università, industrie e istituzioni di ricerca pubbliche e private, creando così un polo occupazionale di livello europeo ed internazionale nell'area di Bagnoli, così come sostiene lo stesso Gaetano Sabatino della segreteria regionale della FLP Usae;

tale proposta sarebbe sostenibile economicamente sia con fondi europei e nazionali in materia che dall'agenda P.O.R. Campania;

la stessa conformazione dei luoghi in cui è allocato l'arsenale offre la possibilità di reimpiego proprio in funzione degli studi e delle sperimentazioni *high-tech*,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla questione e se non intenda operare una verifica delle cause, dei motivi, delle procedure e dei costi della dismissione operativa dell'arsenale esercito di Napoli;

se non ritenga di pensare a un utilizzo, previo accordo quadro tra pubblico e privato, per l'utilizzo dell'area ex arsenale di Napoli;

se infine non intenda promuovere una complessiva indagine sulle procedure seguite nella chiusura-dismissione dell'arsenale e sui possibili riutilizzi degli immobili e del *know-how* insieme alle residue risorse tecnologiche e strumentali, per fare di Napoli la «Silicon Valley» del Mezzogiorno.

(4-06635)

FABRIS. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che, recentemente, le assemblee della società Sogin s.r.l. e Sita s.p.a., partecipate con quota maggioritaria dalle Ferrovie dello Stato s.p.a., hanno inopinatamente sostituito l'amministratore e gli organi di gestione ancor prima della scadenza del mandato;

che è stata nominata la Sig.ra Daniela Scurti, dipendente delle Ferrovie dello Stato e fiduciaria del Dott. Giancarlo Cimoli (al quale, come è noto, è stato prorogato eccezionalmente il mandato di amministratore delle Ferrovie dello Stato per appena tre mesi);

che la Sig.ra Scurti, come primo atto, ha nominato un direttore generale preposto all'osservanza dell'attuale e precaria gestione delle Ferrovie dello Stato;

che tale iniziativa, proveniente dalle Ferrovie dello Stato s.p.a. che sono partecipate per il 98% dal Ministero dell'economia e delle finanze, assume il sapore di un'occupazione di potere allo spirare del termine prorogato, come a volersi assicurare per i futuri anni un'ingerenza impropria nelle società partecipate; e ciò senza tener conto dell'anomala procedura che, solo in casi eccezionali e per gravissimi motivi, viene adottata nei confronti di un amministratore che non ha esaurito il proprio mandato;

che tali fatti e circostanze hanno determinato uno stato di agitazione nelle maestranze e nelle organizzazioni sindacali, con le quali la defenestrata gestione aveva intrapreso un percorso organizzativo che aveva portato ad eccellenti risultati e aveva creato 800 nuovi posti di lavoro;

che le stesse organizzazioni sindacali, sia a livello nazionale che locale ed in specie operanti sul territorio ove le aziende interessate sono incisivamente presenti, hanno richiesto ai vertici delle Ferrovie dello Stato di soprassedere sulla preannunciata revoca dell'amministratore delle società partecipate, chiedendo inutilmente una convocazione per discutere

la delicatezza dell'argomento e per prevenire le ricadute conflittuali all'interno delle strutture aziendali;

considerato:

che le società private a partecipazione pubblica sono organismi di natura pubblica e come tali soggetti a vincoli di economicità di gestione, trasparenza amministrativa, obbligo di motivazione e di congruenza delle azioni e degli atti posti in essere;

che le azioni poste in essere dalle Ferrovie dello Stato hanno determinato la defenestrazione illogica e immotivata di organi di gestione a cui la precedente assemblea aveva conferito un mandato temporalmente ampio per l'attuazione di un programma di investimenti e di organizzazione da concludersi nei tempi previsti, mentre hanno creato disorientamento e confusione non solo all'interno delle società partecipate, ma nell'intero settore del trasporto che con timore e sospetto intravede il pericolo di assenza di rispetto delle regole e di certezza nei rapporti giuridico-amministrativi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che le Ferrovie dello Stato s.p.a. hanno posto in essere l'iniziativa descritta in premessa e, nel caso, quali siano i provvedimenti che si intenda adottare al fine di dare tranquillità ad un settore come quello del trasporto, ormai in crisi da tempo, e che solo recentemente, con la delega delle competenze e con un inizio di privatizzazione, sta cercando di scollarsi l'atavica e dannosa ingerenza impropria dei «poteri forti».

(4-06636)

*FLAMMIA. – Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:*

lo stabilimento della Bull Italia è stato insediato in Irpinia (Avellino) con un contributo a fondo perduto di circa 60 miliardi di vecchie lire attraverso uno specifico contratto di programma;

a fronte delle diverse centinaia di unità lavorative ad alta professionalità previste, l'azienda occupa non più di una trentina di lavoratori;

le prospettive occupazionali ed operative dell'azienda appaiono incerte e precarie, come è dimostrato dal recente licenziamento del direttore dello stabilimento e dalla messa in cassa integrazione di quattro dipendenti di alta professionalità;

i programmi di ricerca sbandierati ancora un anno fa sono risultati pura declamazione verbale;

considerato che:

per il Mezzogiorno, ancora più che per le altre aree del Paese, la ricerca e l'innovazione costituiscono la leva fondamentale dello sviluppo, dell'occupazione e della competitività nel mercato globale;

la vicenda della Bull Italia rientra in uno scenario piuttosto ricorrente nel sistema industriale meridionale ed irpino, soggetto spesso a processi speculativi da parte di operatori esterni, che calano in queste aree unicamente per accaparrarsi provvidenze pubbliche,



si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Governo intenda assumere per verificare le vere cause delle inadempienze della Bull Italia e delle altre aziende, che non hanno onorato i programmi e gli impegni sulla cui base hanno ottenuto i finanziamenti;

se il Governo non ritenga maturo il tempo di attivare, di concerto con le istituzioni locali, il sindacato, le associazioni imprenditoriali e professionali, un piano capace di dare risposte concrete alle situazioni fallimentari, utilizzare le strutture ed i macchinari rimasti inattivi o sottoutilizzati, ridare impulso all'attività di ricerca ed innovazione, rimettere in moto il processo industriale, salvare il patrimonio professionale e lavorativo precipitato nella precarietà.

(4-06637)

TOGNI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

i recenti movimenti franosi e gli smottamenti di terreno avvenuti nelle province di Modena e Reggio Emilia a seguito di eccezionali precipitazioni nevose stanno causando gravi difficoltà agli abitanti delle località interessate agli eventi;

tali accadimenti hanno già provocato danni alle abitazioni (con l'evacuazione di diverse famiglie) e interruzioni alla viabilità delle strade comunali e provinciali;

esiste il fondato pericolo che gli smottamenti vadano ad interrompere il corso dei torrenti, con grave pericolo per la sicurezza dei centri abitati e per le conseguenze sulla fornitura del sistema idrico;

considerato che i comuni interessati non sono in grado di affrontare la grave situazione con i mezzi ordinari a loro disposizione,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per adottare misure straordinarie per fronteggiare la grave situazione di pericolo venutasi a creare;

quali misure si intenda assumere per il ripristino dell'assetto idrogeologico e per la salvaguardia del patrimonio agricolo, culturale e paesaggistico della zona.

(4-06638)

GUERZONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Posto che:

l'ufficio NEP (notificazioni, esecuzioni e protesti) presso la sezione distaccata di Carpi del Tribunale di Modena, nonostante un organico di 5 unità, può contare solo su 2, e uno degli attuali ufficiali giudiziari, a seguito dell'esito di un concorso, a breve lascerà la sede;

questo stato di cose, oltre a costringere ad attività lavorative ormai al limite della sopportabilità, impedisce di fronteggiare adeguatamente un carico di lavoro, per altro crescente, cosicché aumentano il disagio e le difficoltà nella gestione degli atti giudiziari oltre che delle notifiche e delle esecuzioni;

il perdurare dello stato di cose sopra richiamato e l'eventualità concreta che esso si aggravi ancor più è motivo di preoccupazione innanzitutto degli operatori della giustizia (avvocati, magistrati, ecc.) ma la prospettiva di un ulteriore appesantimento dell'attività degli uffici giudiziari di Carpi allarma i cittadini e i titolari delle attività economiche, imprenditoriali e dei servizi, in un territorio in cui risiedono quasi 100.000 abitanti ed altamente industrializzato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente attivare i suoi uffici affinché vi sia un rafforzamento, almeno parziale, del personale in servizio presso l'ufficio NEP di Carpi, attraverso l'assegnazione di un ufficiale giudiziario, con relazione ai vincitori del recente concorso, e di almeno un «trimestrale» di quelli riservati al competente distretto della Corte di Appello.

(4-06639)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

non è stata ancora fornita risposta alle interrogazioni 4-03860 del 12 febbraio 2003 e 4-04095 del 12 marzo 2003, a firma dell'interrogante, riguardanti l'operatività dei laboratori di analisi mediche militari di Verona, Udine e Padova,

non è stata fornita risposta, nonostante le ripetute sollecitazioni anche in Aula, ad una lettera e successiva interrogazione sulla richiesta di dati relativi alle analisi eseguite sui militari che hanno partecipato a missioni all'estero, comprensivi anche delle risultanze degli esami eseguiti all'esterno di strutture militari;

si moltiplicano i casi, recentemente segnalati all'Associazione italiana assistenza vittime arruolate nelle Forze armate e famiglie, di militari che risultano ammalati dopo aver partecipato a missioni all'estero o che hanno operato nei poligoni di tiro; da ultimo il caso del maresciallo di marina Giovanni Pilloni, che ha partecipato a missioni nei Balcani, recentemente impiegato nella missione «Antica Babilonia» a Bassora e Nassiriya, primo soldato italiano a tornare con un tumore dall'Iraq;

anche quattro militari statunitensi in missione in Iraq sono stati contaminati dalle radiazioni causate dalle particelle di uranio contenute nelle granate sparate dall'esercito USA («Liberazione», 21 aprile 2004);

nella terza relazione Mandelli si auspica un prolungamento delle indagini, che invece non è stato concesso dal Ministero della difesa per motivi mai resi noti. La terza relazione Mandelli afferma che «esiste un eccesso, statisticamente significativo, di casi di linfoma di Hodgkin». Nella seconda relazione si legge: «Siamo in presenza di una carenza di conoscenza per cui non siamo in grado di escludere che l'uranio impoverito possa essere causa di tale patologia». Le relazioni Mandelli, dalle quali il Ministro della difesa trae la conclusione della assoluta innocuità del metallo, non negano la possibilità che la causa delle patologie denunciate da molti militari e civili sia legata alla contaminazione da uranio impoverito;

i militari italiani non sono stati sottoposti a rigorosi controlli prima e dopo la missione, ma anche negli anni successivi (la relazione Mandelli prevede controlli per 5 anni, che non vengono fatti). La quasi totalità dei militari colpiti da patologie gravissime si è dovuta curare a proprie spese perché non è stata riconosciuta la causa di servizio (ultimo caso Valery Melis);

proiettili all'uranio impoverito sono stati utilizzati nella guerra del Golfo, in Somalia, in Bosnia e nei poligoni di tiro di Salto di Quirra, Capo Teulada, Capo Frasca, Nettuno per testare se le corazze dei nostri carri armati sono in grado di proteggere da tali armi; nelle località dove insistono i poligoni di tiro la popolazione civile denuncia una preoccupante presenza di malformazioni alla nascita e un alto tasso di leucemie, linfomi e tumori,

si chiede di conoscere:

i dati relativi al numero delle analisi eseguite sui militari nei laboratori di Padova, Verona e Udine;

se questi esami vengano effettuati anche in altre strutture ospedaliere sul territorio;

se dalle risultanze degli esami risultino patologie possibilmente derivate da contaminazione chimica o radiologica creata dall'uranio impoverito;

se le analisi vengano effettuate alle scadenze previste dal protocollo Mandelli;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, di dare seguito alle indagini della commissione Mandelli (così come suggerito dai suoi componenti) partendo da una rettifica dei dati statistici su cui si sono basate le relazioni, perché solo una piccola parte dei 40.000 soggetti presi in esame risponde al criterio di dover essere considerata soggetto a rischio (cioè solo coloro che abbiano soggiornato ed operato in prossimità di un obiettivo colpito da munizioni ad uranio impoverito o in aree dove siano stati individuati proiettili o frammenti di essi).

(4-06640)

STIFFONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, per i rapporti con il Parlamento e della salute.* – Premesso che:

da anticipazioni rese alla stampa, tra gli altri, dal Ministro per i rapporti con il Parlamento, on. Carlo Giovanardi, in occasione di una visita alla Dow Chemical di Marghera, emergerebbe la volontà del Governo di autorizzare l'aumento della produzione di Pvc (policloruro di vinile) e Cvm (cloruro di vinile monomero);

un'iniziativa simile, se realizzata, rischierebbe di sottovalutare la grave minaccia per il territorio veneziano costituita non solo dalla produzione di Pvc e Cvm, ma anche dallo stoccaggio di sostanze pericolose come il fosgene;

responsabilità per questa situazione sarebbero ascrivibili anche al Comune e alla Provincia, che avrebbero espresso parere favorevole al bi-

lanciamento della produzione di Pvc e Cvm, da effettuarsi da parte della EVC (European vinyl corporation) – Italia Spa;

responsabilità di natura più generale sarebbero da addebitare al Comune di Venezia, che nella pianificazione territoriale di Marghera non avrebbe previsto piani di sviluppo alternativi all'industria chimica;

si ritiene che non vada dimenticata la tragedia industriale scoppiata a Seveso nel '76, i ricorrenti incidenti che si sono verificati a Porto Marghera e il disastro di Tolosa;

considerato che:

sembra che le modifiche impiantistiche proposte dalla Evc Italia prevedano un aumento della capacità di produrre cloruro di vinile monomero. Non sarebbe però garantita, nel progetto, un'effettiva riduzione delle emissioni in atmosfera, specie se si fa riferimento all'utilizzo del termocombustore E79. Strutture come il CV22, che risale al 1971, e il CV23-24, del '72, in particolare, non darebbero certezza circa i problemi derivanti dall'attuale gestione delle situazioni di emergenza degli impianti CV22/23 e CV24/25;

non risulterebbero considerate pianificazioni territoriali che tengano conto delle opportune distanze da zone industriali e residenziali, nonché da zone di pregio come il centro storico veneziano, la laguna e l'abitato della terraferma, tali da supportare l'aumento della produzione evidenziato nel progetto di bilanciamento;

non sembra, poi, che il progetto scongiuri il pericolo di rischi più gravi o di incidenti rilevanti, non si dovrebbe perciò autorizzare un ampliamento della produzione in una zona già «a rischio», oppure si dovrebbe comunque accertare che il gestore adotti misure tecniche complementari, per contenere i rischi alle persone e all'ambiente, utilizzando le migliori tecniche disponibili;

il progetto di aumento dei cicli produttivi su impianti sempre più vecchi non farà che aumentare il carico di rischio incidentale, quanto alla tenuta degli impianti, alle emissioni in atmosfera e al carico di inquinamento prodotto dal sistema;

atteso che:

si rischia di sottovalutare la già grave minaccia per la sicurezza del territorio veneziano costituita dalla produzione Enichem ed ex Enichem di Porto Marghera. Il processo Enichem, attualmente in fase di appello, dimostra, grazie alle testimonianze e alle tante perizie di parte civile, i pericoli che incombono sul territorio della provincia e, in particolare, sulla salute degli abitanti di queste zone. Non a caso la provincia di Venezia è fra le prime in Italia per l'alta percentuale di decessi per tumore;

è pressoché impossibile attuare il «rischio zero» nel quadro di coabitazione tra la popolazione urbana e i complessi industriali petrolchimici. La stessa risoluzione di Tolosa ritiene che l'attuale logica di «gestione del rischio», ereditata dall'epoca dell'incidente di Seveso e adottata fino ad oggi, sia superata, e che d'ora in avanti sia necessario orientarsi con urgenza verso una logica di «allontanamento del rischio» e, in questa logica,

il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione di fare nuove proposte in questo senso;

è ineludibile, tuttavia, la necessità di fare tutto il possibile per salvaguardare i posti di lavoro dei siti in questione, per non aggiungere drammi sociali alle minacce all'ambiente,

l'interrogante chiede di sapere:

se al Governo risulti che la vicenda sopra esposta, con particolare riferimento alle dichiarazioni anticipate dal ministro Giovanardi, corrisponda al vero;

se il Governo, per quanto di sua competenza, intenda procedere al diniego dell'autorizzazione all'ampliamento della produzione dell'impianto di produzione di PVC e CVM di Marghera;

se si preveda una delocalizzazione di tutta la produzione chimica di Porto Marghera, secondo il principio sancito dalla risoluzione di Tolosa circa l' «allontanamento del rischio»;

se, vista la situazione di rischio per la salute pubblica nella zona, si intenda pianificare studi epidemiologici nella zona dei Comuni di Venezia, Spinea e Mira.

(4-06641)

*FLAMMIA. – Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:*

lo stabilimento Mulat è stato insediato nell'area industriale del Caggio (Avellino) con i benefici previsti dall'art. 32 della legge n. 219/81;

l'azienda, dopo un ventennio di vita piuttosto stentata, segnata da due fallimenti, si trova oggi in una situazione del tutto anomala, in contratto di affitto stipulato dalla curatela fallimentare del Tribunale di S. Angelo dei Lombardi (Avellino) con un imprenditore che, dopo una serie di inadempienze, ormai da nove mesi ha abbandonato ogni attività, portando di fatto alla chiusura dello stabilimento;

dal mese di agosto 2003 i lavoratori non percepiscono più salario ed hanno fatto istanza di fallimento, al fine di vedersi riconosciuto almeno l'ammortizzatore sociale della cassa integrazione;

il contratto di affitto, nonostante sia scaduto lo scorso 30.9.2003 e ne sia stata chiesta la rescissione dal curatore fallimentare, non viene ancora rescisso, per cui l'azienda non può essere ceduta ad altri imprenditori, che pure hanno manifestato interesse a rilevarla;

l'azienda è debitrice, oltre che nei confronti dei lavoratori, anche nei confronti dell'ASI e dell'Acquedotto Pugliese per decine milioni di euro;

considerato che:

ulteriori ritardi rispetto al problema comprometterebbero irrimediabilmente il valore e le stesse prospettive produttive dell'azienda;

la crisi della Mulat si accompagna alla crisi e al fallimento di altre aziende dell'area, con gravi ripercussioni sui lavoratori e sulle condizioni sociali della zona,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Governo intenda prendere per definire la sorte dell'azienda e assicurarne la sopravvivenza;

se non ritenga di dover attivare un'indagine sui processi che hanno portato all'attuale situazione di questa ed altre aziende dell'area;

se non ritenga di dover promuovere un'iniziativa concertata con le istituzioni locali, tendente a salvare un patrimonio di risorse e potenzialità produttive rilevanti.

(4-06642)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in merito all'attività svolta da ufficiali medici per il rilascio delle patenti di guida, che frutterebbero da 5.000 a 10.000 euro al mese:

se risulti corretto il dato che il rilascio delle patenti di guida viene effettuato per l'80% da medici militari o da questi subappaltato a medici inferiori di grado loro collaboratori;

se risulti esatto che, mancando una precisa legislazione sul «sistema patenti», i medici militari che svolgono a livello nazionale questa attività sono 800/1000;

se l'attività venga svolta in orari e in luoghi di servizio o presso le autoscuole;

se risulti vero che in alcuni ospedali militari le pratiche delle patenti vengano espletate all'interno della struttura ospedaliera e poi vengano spedite agli organi superiori;

se presso la CMML di Padova (Verona, Padova e Udine) e tutti gli enti e ospedali militari della Regione Nord vi siano ufficiali medici che svolgono questa attività.

(4-06643)



